

IGNAZIO GATTUSO

FINANZA LOCALE IN SICILIA

MEZZOJUSO TRA '700 E '800



EDIZIONI CENTRO CULTURALE «L. PIRANDELLO»
AGRIGENTO-PALERMO

Ignazio Gattuso

Finanza locale in Sicilia

Mezzojuso tra '700 e '800

Edizioni Centro Culturale “L. Pirandello”
Agrigento-Palermo

Premessa

Il periodo di cui ci occupiamo attraverso l'esame dei conti civici dell'Università di Mezzojuso è a cavallo dei secoli XVIII e XIX, precisamente tra l'anno indizionale 1783-1784 e il 1810-1811¹.

Sovrano del Regno di Sicilia era Ferdinando III di Borbone che se ne stava a Napoli, mentre nell'Isola governavano i viceré.

Uno dei più discussi viceré dell'epoca fu il riformatore Don Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, che arrivò in Palermo il 14 ottobre 1781 e se ne partì il 18 gennaio 1786, chiamato a Napoli per sostituire il marchese della Sambuca come primo ministro, partenza accolta con grande sollievo dai baroni siciliani dei quali era stato acerrimo avversario.

Dopo un breve periodo in cui la presidenza del Regno fu tenuta dal generale spagnolo don Gioacchino Fonso de Vida, il 21 aprile 1786 approdò nella capitale il nuovo viceré don Francesco D'Aquino, principe di Caramanico, che ricoprì la carica fino alla sua morte avvenuta in Palermo il 9 gennaio 1795.

Gli successe come Presidente del Regno l'Arcivescovo Mons. Filippo Lopez y Roio, che, il 24 ottobre 1798, venne sostituito dal nuovo viceré don Tommaso Firrao, Principe di Luzzi. Dopo di lui si ebbe un altro Presidente del Regno nella persona del Cardinale Mons. Domenico Pignatelli, che ricoprì la carica dal giugno 1802 alla sua morte avvenuta il 16 febbraio 1803.

Il sovrano non ritenne allora di affidare il governo dell'isola a un viceré, ma nominò suo luogotenente con poteri più limitati, il principe di Cutò don Alessandro Filangeri. Finalmente lo stesso sovrano decise di ritirarsi dal governo e il 16 gennaio 1812 nominò suo Vicario Generale del Regno di Sicilia il figlio Francesco, Principe ereditario delle due Sicilie.

In campo europeo è di quegli anni la rivoluzione francese dalla quale nacquero nuove ideologie e si affermarono nuovi principi; è di quegli anni il sorgere dell'astro napoleonico. Due volte le sue truppe cacciarono da Napoli il re Ferdinando, nel 1798-1799 e ancora nel 1806 per più lungo periodo essendo stato insediato in quel trono Gioacchino Murat.

In entrambi i casi Ferdinando se ne venne in Sicilia con la sua corte. La sua presenza nell'isola unitamente a quella degli inglesi e la situazione di guerra nell'area mediterranea ebbero pesanti contraccolpi nell'economia siciliana. Il grano era assai ricercato e perciò i prezzi aumentarono, ma ne godettero gli incettatori e gli intrallazzisti del tempo.

Il popolo accolse e riverì il sovrano come sempre. Quando nel giugno del 1800 passò dal territorio di Mezzojuso tra l'altro vi furono mandati a riverirlo «li

¹ Il conto 1783-1784 in Not. Paolino Maria Franco, 24 giugno IV inc. 1785 (ASP, vol. 21336, f. 1131 e segg.); gli altri in ASP-TAP, Conti civici, buste da n. 3198 a 1207 (elenco in appendice n. 1). L'anno indizionale, come è noto, cominciava il 1° settembre e finiva il 31 agosto di quello successivo. Retaggio di tale anno in Sicilia è la scadenza dei contratti di locazione di immobili il 31 agosto.

milizziotti con sbolte e collari di droghetto impannato² nelle loro monture», cioè in alta uniforme, con una spesa di 7 once e 3 tari, davvero eccessiva se si pensa che lo stesso anno per elemosina furono erogate solo 28 tari, meno di un'oncia.

Le vicende della rivoluzione francese e i successivi fatti di guerra delle armate napoleoniche e di quelle contro di lui coalizzate sono lontani e pare che non interessino i piccoli centri siciliani. A Mezzojuso la Milizia Urbana nel 1784 viene messa in allarme «per causa delli legni barbareschi che infestano i mari di questo regno», e altra volta alla notizia di «cinque sciabecchi (navigli) algerini usciti in corso». L'annuncio che maggiormente rallegra la nostra gente è quello della pace con la reggenza di Tripoli del 1785. Sono fatti questi che interessano l'isola più da vicino, ma ciò non vuol dire che il popolo siciliano sia rimasto insensibile ai gravi eventi francesi. Lo dimostrano i suoi canti spontanei che rievocano «lu granni arrivutuni», la grande rivolta del 1789, quando «un gran focu sbampò intra un mumentu», e che giudicano quell'anno «annata 'mmaliditta di chiddu Diu tremennu», in cui «triunfa lu diavulu / e si cci fa festa»³. Rimedio a tanto male, nella coscienza popolare, era solo l'aiuto divino, perciò:

*A Maria âmu à chiamari
Idda nn'ajutirà⁴.*

La vita paesana, nel complesso, si svolge senza notevoli sobbalzi. La popolazione, in massima parte vive rassegnata nella miseria per le scarse paghe, per il cattivo tempo che impedisce il lavoro nei campi, per le avversità atmosferiche e altre calamità naturali, come le cavallette⁵, che danneggiano i raccolti.

Se qualche fermento cominciò a verificarsi fu piuttosto per l'azione innovatrice instaurata dal Caracciolo e continuata, con maggiore prudenza, dal Caramanico, che per i più gravi eventi internazionali.

A Mezzojuso il principe era sempre «padrone dello stato e territorio», e gli abitanti continuavano ad essere «suoi vassalli». Ma qualcosa cominciava a cambiare; nel 1785 i Giurati ricorrevano al viceré perché il principe aveva obbligato la popolazione a provvedersi dei generi «in certe determinate botteghe»⁶; perché «si ha abusivamente usurpato quattro Gabelle che credono

² Tessuto di lana e cotone non lucido.

³ Cfr. Salvatore Salomone-Marino, La rivoluzione francese del 1798 nei canti del popolo siciliano, in «Archivio Storico Siciliano», vol. XVII, pag. 151.

⁴ G. Pitre, La vita in Palermo cento e più anni fa, Firenze, 1944, vol. I, pag. 146.

⁵ Nel 1784 si verificò in Sicilia un'invasione di cavallette provenienti dalla Libia che danneggiarono le campagne, cosa che si era verificata nel 1637 e poi ancora nel 1755 e 1766. La prima volta il danno venne scongiurato per l'intercessione del martire S. Trifonio al quale si fece ricorso in tale calamità. Nel 1784, mentre il popolo rivolgeva preghiere al Santo Martire, il viceré ordinò che si arassero gli ovaì che le cavallette deponevano nei campi, e per l'esecuzione nominò commissario generale il marchese Agostino Cardillo, destinando nello stesso tempo un compenso in denaro per ogni quintale di cavallette raccolto.

⁶ ASP, Real Segreteria (Dispacci), vol. 1529, f. 125 v.

appartenere alla Università»⁷; perché «gli affittuari dello Stato e suoi Campieri serrarono un pubblico forno»⁸.

Il principe, da parte sua, si rivolse pure al viceré perché si vedeva «turbato» nel possesso delle gabelle della carne, dello zagato e della neve dai Giurati che «armata mano» intendevano «vulmerare» i suoi diritti.

Il viceré rimandò le varie istanze ai competenti organi per le decisioni; ma intimò al Regio Proconservatore di far cessare ogni manomissione e non apportare novità⁹.

La nuova vertenza tra il principe-padrone e gli abitanti della terra ancora «vassalli», denota l'inizio di una presa di coscienza di questi ultimi, un'aura che comincia a spirare contro i privilegi feudali. Se però si verificava il bisogno di soccorso ai singoli in tempo di neve quando non potevano lavorare, si ricorreva sempre all'aiuto del principe¹⁰.

Il paese si chiamava ancora «Terra», l'organismo amministrativo «Universitas»; amministratori erano quattro giurati e il sindaco con la qualifica di «Procuratore dell'Università», tutti scelti tra «soggetti abili, probi e capaci e meritevoli all'impiego»: il sindaco nominato dal Tribunale del Real Patrimonio che lo sceglie da una terna proposta da apposito consiglio civico, «tra i soggetti di primo rango del paese».

I Giurati venivano nominati ogni anno, e quando prendevano possesso si faceva festa: strumentisti, sparo di mortaretti e illuminazione nella Casa Giuratoria. Tra le spese per tale circostanza si trova quella di un tarì per «squaglio di n. 18 candele che servono con altri 12 lumi di questa Università nella Venerabile Maggior Chiesa quando andarono li novelli giurati a fare il ringraziamento». Qualcuno di essi si recava poi nella capitale a far visita al viceré per ringraziarlo della loro nomina.

La popolazione però si lamentava anche allora perché i giurati talvolta perdevano tempo in beghe personali trascurando gli interessi collettivi, ma si lamentava soprattutto perché venivano rinnovati annualmente senza avere il tempo di realizzare un'opera pubblica. Per opere di lunga durata e per particolari servizi di pubblico interesse venivano eletti appositi «deputati», perciò si hanno i «Deputati delle strade», i «Deputati frumentari», che incontreremo e dei quali parleremo meglio più oltre.

Per decisioni importanti veniva, di volta in volta, o perché prescritto o per invito del Tribunale del Real Patrimonio, convocato «pubblico e solenne consiglio», composto da «onesti cittadini», distinti in quelli che formavano il

⁷ Ivi, f. 164v.

⁸ Ivi, f. 177.

⁹ ASP, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 3693, f. 3.

¹⁰ Il principato di Mezzojuso si estinse nel 1832 con la morte, senza eredi, di don Francesco Paolo Corvino. I beni erano stati venduti a privati e la maggior parte di essi, compresa la «casa magnatizia chiamata castello», a don Francesco Paolo Starrabba, marchese di Rudinì. Questi, nel 1837, per effetto di tale acquisto, chiese il riconoscimento, in suo favore, del titolo di Principe di Mezzojuso, ma la sua istanza, con provvedimento regio del 28 maggio di quell'anno, venne respinta perché i titoli nobiliari, secondo le norme allora vigenti, non potevano fare oggetto di contrattazione privata. (*Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1850, pag. 133).

«Braccio Ecclesiastico», e gli altri il «Braccio secolare». Dei primi facevano parte gli arcipreti latino e greco, il Vicario Foraneo, il Guardiano dei Padri Riformati di San Francesco, il Rettore del Monastero di San Basilio; dei secondi i quattro giurati, il sindaco, il Regio Proconservatore e una ventina di «vocali», scelti tra i galantuomini, i borgesesi e i mastri.

I verbali di tali consigli venivano trasmessi al Tribunale del Real Patrimonio per le decisioni definitive in merito a quanto era stato deliberato.

In molti casi i Giurati, «volendo essere obbedienti e subordinati alle Sovrane determinazioni», non adottavano provvedimenti «senza pria consultare i superiori oracoli» del Viceré, non volendo incorrere nelle sue «indignazioni»¹¹.

¹¹ Si confronti, ad esempio, Dispacci patrimoniali, vol. 3992, f. 92 v.

I Conti Civici

Tra le materie che furono oggetto di particolare attenzione da parte del viceré Caracciolo vi fu il riordino della pubblica amministrazione, al quale fine impose l'esatta compilazione dei bilanci comunali. Da ciò deriva, conseguentemente, la presentazione annuale dei conti da parte del tesoriere comunale al Supremo Tribunale del Real Patrimonio e nella camera del Magnifico Razionale dello stesso Tribunale.

Il conto del tesoriere è distinto da un conto presentato a parte dai giurati. Questo, più che altro, era il conto sommario delle entrate e delle «spese fisse», cioè l'ammontare delle somme dovute alla Regia Corte, alla Deputazione del Regno, e ai Tandari, quelle per «Culto Divino» e per i «salariati». Anzi per le spese di culto sono indicati i contributi alle due matrici, ma per consumo di cera nella solennità del SS. Sacramento e quando nelle chiese si esponevano i ritratti dei sovrani, si dichiara che la somma non si può determinare taxative. Per tutte le altre spese, per quanto «obbligatorie ordinarie», secondo la classificazione moderna, si specifica che «li Giurati si sono sempre regolati nell'espensione a misura che si sono presentate ».

E' evidente che questo dei Giurati, per quanto chiamato conto, si può considerare piuttosto il bilancio preventivo della disposizione caraccioliana; il vero conto è quello del tesoriere.

Ogni conto è corredato da documenti giustificativi (consigli civici, verbali d'asta, contratti, lettere viceregie, ecc.), e l'uscita dai mandati di pagamento, il tutto raccolto in volume detto «di cautele».

I conti, com'è normale, si dividono in due parti: *introito* (entrata) ed *esito* (uscita).

Introito

La principale fonte di entrata delle amministrazioni pubbliche è stata ed è quella che proviene dai tributi, anticamente chiamati *gabelle*.

La più antica di esse che si sa essere stata istituita nel casale di Mezzojuso, è quella delle *Capitulaciones* del 1501¹², dove si stabilisce che il Monastero (di San Giovanni degli Eremiti) «farrà et ordinarà una *gabella supra la carni et omni salzumi* (che) si vindirà in la dicta habitationi», ed è fissata la tariffa¹³.

Di questa gabella durò a lungo solo quella sopra la carne che nel 1636¹⁴ era di grana 2 per rotulo, e, unitamente con la «gabella delli gr. sei per tumino della macina» e dell'altra sulla vendita del pane, costituivano, in quell'anno, le entrate dell'Università.

Nel 1651¹⁵ si trovano le stesse gabelle con uguali tariffe, oltre quella «della estrazione (esportazione) di formaggi e tomazzi che si extrahi da questa terra e suo territorio», in ragione di dui tari per cantàro.

Fin dal 1636¹⁶ l'Università riscuote la «gabella del macino», che dal 1747 al 1805-1806 sarà il suo unico e singolare introito o unico fondo e cespite di carattere tributario.

La riscossione dei predetti tributi di solito veniva data in gabella mediante asta pubblica per un canone di volta in volta variabile, che però costituiva un'entrata in misura certa. Quando non era possibile il conferimento dell'appalto, per mancanza di oblatori alle aste, o altre cause, la riscossione aveva luogo in credenzieria, che corrispondeva al sistema oggi detto «in economia». Nel 1802-1803 la gabella del macino fu gestita in economia «per mancanza di offerenti». Allora il gettito fu di once 569.13.12, il più basso di tutti quegli anni, e l'Università dovette pagare 9 once al collettore (l'esattore), e once 18.7.10 al custode della gabella, che era il sorvegliante della riscossione, sicché, al netto, furono realizzate once 542.6.2.

¹² Giuseppe La Mantia, *I Capitoli delle Colonie Greco-Albanesi di Sicilia*, Palermo 1904, pag. 49, § 19.

¹³ Tariffa della gabella:

una bestia grossa buyna	grana	10		
una vitillacza	»	7	dinari	3
una vitella	»	5		
un porco.....	»	5		
unu crastatu.....	»	3		
una crapa et pecura	»	1		
unu chaurellu (<i>capretto</i>) oy agnellu			dinari	3
unu barili di sardi oy tonina	»	5		
una pecza di furmaiu			dinari	3
unu beccu crastatu	»	2		
una bucti di vinu di 30 quartari vindendusi ad minutu	tari	2	»	10
et per la exitura (<i>esportazione</i>) cui nixirà	tari	1		

¹⁴ ASP-TRP, Riveli di Mezzojuso 1636.

¹⁵ Ivi, Riveli 1651

¹⁶ ASP-DR, busta 3570, vol. 3, f. 7.

In fatto di tributi non era ammesso alcun privilegio, tanto che nel 1785-86, quando l'Università dovette «supplire la perdita soffertasi nella scorsa panizzazione... colla imposizione di grana due sopra la carne» furono colpiti anche i Padri Francescani Riformati del locale convento, i quali si rivolsero al viceré e ottennero l'esenzione perché «veri mendicanti»¹⁷.

Di questa gabella di grana due sopra la carne non si trova riscontro nel conto dell'anno anzidetto, né in quelli successivi fino al 1804-1805. In realtà era un'antica gabella, istituita, come abbiamo visto, fin dal 1501, e riscossa dall'Università, in base ai documenti che possediamo, almeno fino al 1651, e usurpata dal principe, secondo altri documenti¹⁸, nel 1725. Per la sua «recuperazione» fu intentata causa al principe, causa che ebbe esito favorevole alla civica amministrazione con sentenza emessa dal Tribunale del Real Patrimonio il 6 settembre 1805.

Dall'anno 1805-1806 tornò ad essere per l'Università una seconda gabella che veniva data pure in appalto e fruttava intorno alle 60 once annue.

Fu allora che vennero rivendicati privilegi goduti, come sembra, in tempi lontani.

Gli ecclesiastici secolari e regolari chiesero di esserne esentati; per le «fiere popolari» di S.

Maria dei Miracoli (settembre), di S. Maria di tutte le grazie (aprile), del SS. Crocifisso (maggio), dei Santi Martiri Salvatore e Vittoriano (agosto) che erano «fiere franche» si volle ripristinata l'antica costumanza che in tutto il paese e suo territorio «ad ogni persona fosse lecito di vendere a mercato ogni sorta di carne macellata senza pagare il surriferito datio».

Altro diritto accampato fu quello della devoluzione del predetto dazio di 2 grana sopra la carne «alli deputati della festa di S. Antonio Abbate in ogni anno per il giorno di ditto Santo per solennizzarsi la festa». Il Tribunale del Real Patrimonio consentì solo le prime due franchigie, ma, per quanto non espressamente detto, ne beneficiò anche il Collegio di Maria¹⁹.

Accanto a questi due limitati privilegi c'erano particolari gravami a carico di alcune categorie di privati e specialmente dei benestanti.

Per le strade interne una rata dovevano pagare i singoli «per i selciati fatto vicino le rispettive case»; la spesa per la strada della Corsa doveva gravare per due terzi sui «Naturali convicini a dette strade»; per la «palma rotabile» una contribuzione di 200 once doveva essere pagata «da questi singoli benestanti con proporzionata e giusta tassa»; una perpetua contribuzione delle strade era a carico «di quei benestanti che possiedono terre in questo territorio»; la spesa per «sequela di ladri» si doveva ratizzare a carico «de' Benestanti che *arbitrario* (coltivano terre) in questo Territorio», per pagare gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco si ritenne «non esservi altro mezzo più spedito ed opportuno, ... se non colla formazione di una tassa testativa (imposta

¹⁷ ASP-TAP, Dispacci, vol. 5659, f. 121.

¹⁸ Conto 1804-1805, cautele.

¹⁹ Libro della diaria esazione delle gabelle delli gr. 2 a rotolo di carne XI ind. 1807-1808 (ASP, Conti Civici, busta 3200).

per teste) da formarsi da questi Rev.di Arcipreti e Vicarj foranei Greci e latini e dai Giurati e Sindaco con tutta la dovuta giustizia, equità e proporzione»²⁰.

Non sempre questi particolari gravami davano il gettito prestabilito, perché c'erano quelli che, anche se benestanti, con la scusa delle cattive annate e degli scarsi raccolti, rifiutavano il pagamento.

L'entrata tributaria più consistente dell'Università rimase sempre la «gabella della macina», alla quale si aggiungevano talvolta modeste entrate occasionali, come l'avanzo degli anni precedenti, penalità, rimborsi di anticipazioni specie quelle date «per soccorso» durante l'inverno nella misura che era possibile recuperare, «congrua» quando veniva accordata dal Tribunale del Real Patrimonio. Dal 1794-1795 si ebbe l'entrata costante di 40 once annue per «diritto di consumo del feudo di Fitalia» e dal 1805-1806 quella dei gr. 2 sopra ogni rotolo di carne.

La misura normale della gabella del macino fu di grana 9 per ogni tumolo di frumento, ma dal 180-07 si aggiunse il *novello dazio* delli gr. 3 sempre per ogni tumolo di frumento, giusta ordine della Deputazione del Regno del 20 agosto 1806 per conto del donativo di once 150.000, nuovo dazio che corrispondeva anche il Principe di Fitalia. Negli anni successivi la stessa gabella venne data in appalto per gr. 12 a tumolo, ma nel 1810-11, ultimo anno dei nostri conti, fu *amministrata economicamente alla ragione di grana 15*.

Del «diritto di consumo» si parla in modo particolare riguardo al feudo di Fitalia ed è così definito: *gabella macinae ratione consumi in dicto feudo Fitaliae utpote proximiori dictae Universitati* (di Mezzojuso).

«Gabella del macino» e «diritto di consumo» sostanzialmente erano la stessa cosa; la seconda denominazione era adottata per quei casi in cui il tributo non poteva essere pagato singolarmente e veniva calcolato a strasatto²¹.

²⁰ Consiglio Civico dell'8 settembre 1809, in copia nel conto 1810 (busta 3207).

²¹ Nel 1642 Giovanni Barbato, gabellotto della macina, che allora era di 6 grana al tumolo, si accordò con Antonino Castelluzzo di Ciminna, gestore del fondaco di Portella di Blasi, «di fare e sfare pane e quello vendere in ditto fundaco a tutte persone e passeggeri e per servizio della gente che ditto Castelluzzo haverà e tenerà in ditto fundaco et per l'arbitrio delli suoi seminati e maijsi e conzi di vigni di ditta chiusa *senza fare la solita poliza*», che era quella oggi chiamata «bolletta di pagamento» del tributo. (Si ricordi che nei molini c'era una cassetta per la conservazione di dette polize). Per questa convenzione, detta *affida*, il Castelluzzo doveva pagare due once e sei tari l'anno stabilite *de accordo inter eorum*, cioè a strasatto. (Not. Luca Cipolla, 11 ottobre 1642, ASP, vol. 2340, f. 154 v.).

Gabella del Macino

Anno	Gabelloto	Aliquota per Tumolo	Gettito	Note
1783-1874	M.ro Rosario Pennacchio		700 --	
1784-1785	Lorenzo Miccichè		705 --	
1785-1786	Francesco Paolo Sulli		750 --	
1786-1787	Francesco di Vono		613.4.5	
1787-1788	Mancano			
1788-1789				
1789-1790	Giovan Battista Cuccia		740 --	
1790-1791	Giovan Battista Tavolacci	gr. 9	770 --	pro annis quinque
1791-1792	Giovan Battista Tavolacci	gr. 9	770 --	
1792-1793	Giovan Battista Tavolacci	gr. 9	770 --	
1793-1794	Gesafà Tavolacci d'Antonino	gr. 9	770 --	
1794-1795	Gesafà Tavolacci d'Antonino	gr. 9	770 --	
1795-1976	M.ro Carmelo Criscione		800 --	il conto manca per sei anni a cominciare, come sembra, dal 1795-96
1796-1797	M.ro Carmelo Criscione	gr. 9	800 --	
1797-1798	M.ro Carmelo Criscione	gr. 9	800 --	
1798-1799	M.ro Carmelo Criscione	gr. 9	800 --	
1799-1800	M.ro Carmelo Criscione	gr. 9	800 --	
1800-1801	M.ro Carmelo Criscione	gr. 9	800 --	
1801-1802	Nunzio Spallitta		720 --	
1802-1803	In economia, collettore D. Gabriello Buccula		569.13.12	
1803-1804	Don Agostino Pravata		697.15 --	
1804-1805	Don Agostino Pravata		697 --	
1805-1806	M.ro Vittoriano Canino	gr. 9 + 3	662. 7.10	gr. 3 ai deputati della strada
1806-1807	M.ro Vittoriano Canino	gr. 9 + 3	662. 7.10	
1807-1808	1° sett.-31 dic. 1807, in economia onc. 261.9.11 1° mag.-1° sett., in gabella onc. 560		821. 9.11	
1808-1809	Pietro Ferrara	gr. 12	840 --	
180g-1810	Manca			
1810-1811	1° trim. in economia once 361.4.10 Vittoriano Brancato due terzi 778.10	gr. 15	1139.14.11	media annua once 759

Tornando al feudo di Fitalia, per quanto esso fosse stato ripopolato nel 1814 con la creazione di un nuovo borgo, aveva sempre le «case di Fitalia» dove risiedevano stabilmente numerosi uomini di campagna col bestiame che vi era addetto, si conservavano i molti attrezzi agricoli, e nei vasti magazzini l'abbondante produzione granaria²².

²² Cfr. Ignazio Gattuso, *Fitalia, i Settimo e Campofelice*, Palermo, 1975.

C'era perciò largo consumo di farina ricavata dal grano prodotto nel feudo, che si andava a macinare «tanto nei molini della medesima (Terra di Mezzojuso) quanto in quelli di qualsivoglia altra parte». Poiché la «gabella macinae», era l'unico introito dell'Università, il principe di Fitalia, proprietario del feudo, era tenuto a corrisponderle la gabella proprio per tale consumo (*ratione consumi*).

Da un dispaccio patrimoniale si rileva che questo diritto veniva pagato «sin da tempi remoti e che poscia per l'indolenza delle passate sedie Giuratorie se ne intercette la continuazione»²³. Quando l'Università ne richiese di nuovo il pagamento il Principe don Girolamo Settimo si rifiutò, sostenendo che il suo feudo non era nel territorio, ne apparteneva al territorio di Mezzojuso, ne a questo si trovava più vicino.

Fin dal 1786, dopo pubblico e solenne consiglio, venne stabilito di intentare causa al predetto principe di Fitalia, ma l'autorizzazione a nominare «un avvocato e causidico straordinario», e a sostenere tutte le spese del giudizio fu chiesta nel 1794 e si ebbe il 30 agosto di quell'anno. La lite fu promossa, ma, per l'intervento di amici delle due parti, si addivenne ben presto ad un accordo.

L'Università di Mezzojuso chiedeva il pagamento del diritto di consumo dal 1793-94 in avanti, e quello non corrisposto negli anni precedenti. Donna Maria Teresa Settimo e Naselli, quale procuratrice del figlio don Girolamo, stabilì col notar Gaspare Maria Franco, come sindaco e procuratore dell'Università, che avrebbe corrisposto quaranta once l'anno dal 1794-95 e per gli anni precedenti solo venti once. In base al predetto accordo fu stabilito che né dai giurati della Terra di Mezzojuso, né dagli arrendatari del suo Stato doveva essere richiesto e percepito diritto di consumo da qualsiasi inquilino, erbaggiero, terraggiero o colono, e neppure quando il feudo veniva coltivato per conto del Principe, si fosse trattato di coltivatori estranei o di cittadini della Terra di Mezzojuso²⁴.

L'Università ebbe così un nuovo cespite di 40 once l'anno iscritto tra le sue attività come «Diritto di consumo del feudo di Fitalia», che veniva escluso dal canone degli appalti della gabella del macino.

Oltre questo cespite, diventato costante, si ebbero saltuariamente altre entrate per il medesimo titolo. Nel 1802-1803 furono riscosse once 28.20.5 «da diverse persone», nonché once 19.14.5 per le tenute dei feudi di Scorciavacca e Fegotto, e altre modeste cifre per diverse piccole tenute di terre. Nel 1807-1808 fu di once 5.5.5 «un terzo di consumo del feudo Portella di Lupo e Margio di Carnesi e delli due fondachi Pianotta e Portella di Blasi»; e di once 5.12 fu «la terza parte del consumo dal 1° settembre al 31 dicembre 1807 dovuto da diversi *esteri che arbitriano* nelli feudi di Portella di Lupo e Scorciavacca».

Quest'ultima specificazione chiarisce quello che abbiamo detto da principio, e cioè che i conduttori di aziende agricole e i gestori di fondachi non pagavano in base al frumento macinato, ma della farina che in essi si consumava dagli addetti ai lavori o per altre cause. Era come un abbonamento al tributo che

²³ TRP, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 3992, f. 317.

²⁴ Not. Onofrio Marchese Conti di Palermo, 26 settembre 1794 (ASP, VI st., vol. 24975, f. 694).

singolarmente non si poteva calcolare né riscuotere, il cui ammontare, come quello del feudo di Fitalia, veniva percepito direttamente dall'Università.

Concludendo *sull'introito* abbiamo per tutto il periodo la *gabella del macino*, la più consistente entrata e per un certo tempo «unico fondo e cespite»; a cominciare dal 1793-94. Si aggiunse il *Diritto di consumo del feudo di Fitalia* nella misura costante di 40 once a l'anno; dal 1805-06 l'Università tornò a riscuotere la *gabella delli grana due per ogni rotolo di carne* il cui gettito si aggirava sulle 60 once annue.

Le altre entrate per cause varie, non escluso il diritto di consumo pagato da *singoli* e tributi a carico di benestanti, sono irrilevanti.

Dall'esame del prospetto che segue si può rilevare una rigidità quasi costante delle entrate. La principale di esse, quella del macino, nei primi undici anni produsse in media un gettito annuo di circa 750 once; il canone aumentò a 800 once nei cinque anni successivi, ma cala notevolmente nel 1807-1803 (once 569), forse a causa della ruggine del grano che, avendo danneggiato le messi, fece tanto diminuire la produzione da provocare carestia²⁵. Succede una lieve ripresa negli anni seguenti, e se negli ultimi anni il gettito aumenta notevolmente è dovuto all'inasprimento dell'aliquota (grana 12 a tumolo nel 1808-09; gr. 15 nel 1810-11).

Anche l'introito della gabella di 2 grana sopra ogni rotolo di carne, da quando tornò alla civica amministrazione, si mantenne costante con un gettito di circa 60 once l'anno (media once 57).

²⁵ Cfr. Orazio Cancila, *Gabelloti e contadini in un comune rurale (secc. XVIII-XIX)*, Caltanissetta-Roma, 1974, pag. 89.

Prospetto delle Entrate annue

Natura delle Entrate	1783-1784	1784-1785	1785-1786	1786-1787
Avanzo dell'anno precedente	---	6. 9. 6	2.13. 3	8-10
Gabella del macino	700 --	705 --	750 --	613. 4. .5
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)	---	---	---	---
Tassa per sequela dei ladri	---	---	---	---
Tassa accomodo strade	---	---	---	---
Dai benestanti in conto donativo di un milione	---	---	---	---
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 n1.	---	---	---	---
Diritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi	---	---	---	---
Diritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca	---	---	---	---
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia	---	---	---	---
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco	---	---	---	---
Diritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	---	---	---	---
Depositate da Carmelo Battaglia	---	6, 2. --	---	---
Depositate dai Giurati	---	13. 3. --	---	---
Penalità Canino e Guttilla per false carozze dei molini	---	17 --	---	---
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi	---	---	15 --	---
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi	---	---	3 --	---
Restituite da Pasquale di Miceli	---	---	---	---
Dalla cassa delle tre chiavi	---	---	---	---
Sopravanzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa	---	---	---	---
Diritti di consumo da diverse persone	---	---	---	---
Restituzione colonna della neve	---	---	---	---
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno	---	---	---	---
	700 --	747.14. 6	770.13. 3	621. 4.15

NATURA DELLE ENTRATE	1789-1790	1790-1791	1791-1792	1792-1793
Avanzo dell'anno precedente	- 10.15	6. 22 --	- 18.3	---
Gabella del macino	740 --	770 --	770 --	770 --
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)	---	---	---	--
Tassa per sequela dei ladri	---	---	---	---
Tassa accomodo strade	---	---	---	---
Dai benestanti in conto donativo di un milione	---	---	---	---
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 n1.	---	---	---	---
Diritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi	---	---	---	---
Diritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca	---	---	---	---
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia	---	---	---	---
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco	---	---	---	---
Diritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	---	---	---	---

Depositate da Carmelo Battaglia	---			
Depositate dai Giurati	---			
Penalità Canino e Guttilla per false carrozze dei molini	---			
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi	---			
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi	---			
Restituite da Pasquale di Miceli	---			
Dalla cassa delle tre chiavi	---	----	---	2 --
Sopravanzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa	---			
Diritti di consumo da diverse persone	---			
Restituzione colonna della neve	---			
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno	---	---	---	58.28 -
	740.10.15	776.22 -	770.18.3	830.28 -

NATURA DELLE ENTRATE	1793-1794	1794-1795	1796-1797	1797-1798
Avanzo dell'anno precedente	---	---	2.16.15	---
Gabella del macino	770 --	770 --	800 --	800 --
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)	---			
Tassa per sequela dei ladri	3.20 -	6.22 -	4 --	3.24 -
Tassa accomodo strade	4.27.9	6.10 -	6.11.11	---
Dai benestanti in conto donativo di un milione		----	80.20.11	26.26.17
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 n1.				
Dritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi				
Dritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca		---	---	---
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia				
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco				
Dritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	20 --	40 --	40 --	40 --
Depositate da Carmelo Battaglia				
Depositate dai Giurati				
Penalità Canino e Guttilla per false carrozze dei molini				
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi				
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi				
Restituite da Pasquale di Miceli		---	---	---
Dalla cassa delle tre chiavi	---			
Sopravanzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa		---	---	27.7.16
Diritti di consumo da diverse persone				
Restituzione colonna della neve		---	---	---
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno	---	---	---	---
	798.17.9	823.2 -	933.18.17	897.28.13

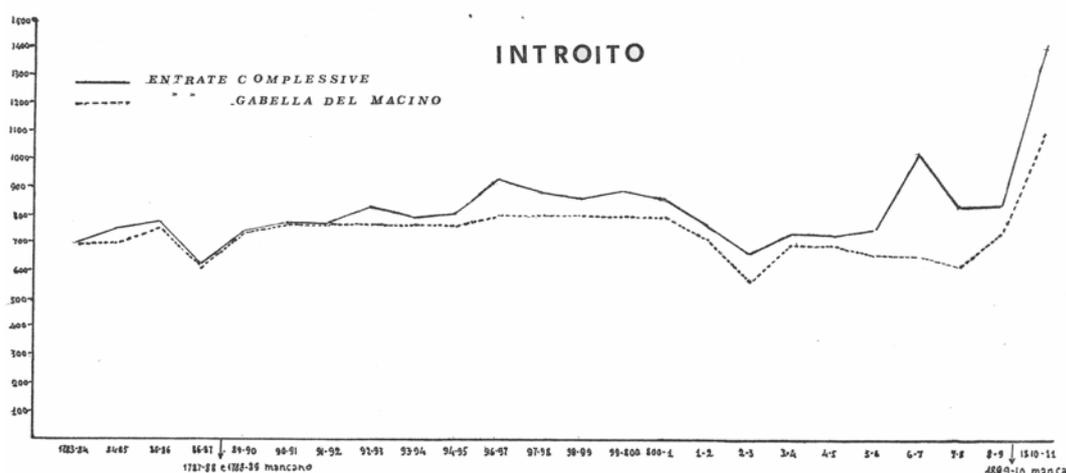
NATURA DELLE ENTRATE	1798-1799	1799-1800	1800-1801	1801-1802
Avanzo dell'anno precedente	---			
Gabella del macino	800 --	800 --	800 --	720 --
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)				

Tassa per sequela dei ladri	---			
Tassa accomodo strade	---	---	19 --	10 --
Dai benestanti in conto donativo di un milione	---			
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 n1.				
Diritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi				
Diritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca	---	---	---	---
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia				
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco				
Diritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	40 --	40 --	40 --	40 --
Depositate da Carmelo Battaglia				
Depositate dai Giurati				
Penalità Canino e Guttilla per false carrozze dei molini				
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi				
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi				
Restituite da Pasquale di Miceli	21.4 --			
Dalla cassa delle tre chiavi				
Sopravanzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa				
Diritti di consumo da diverse persone				
Restituzione colonna della neve	5 --	---	---	---
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno	---	51 --	---	---
	866.4 --	891 --	859 --	770 --

NATURA DELLE ENTRATE	1802-1803	1803-1804	1804-1805	1805-1806
Avanzo dell'anno precedente				
Gabella del macino	569.13.12	679.15 --	697 --	662.7.10
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)				46 --
Tassa per sequela dei ladri				
Tassa accomodo strade	30.20 --			
Dai benestanti in conto donativo di un milione				
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 n1.				
Diritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi		---	---	---
Diritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca	28.20.5	---	---	---
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia		---	---	---
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco				
Diritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	40 --	40 --	40 --	40 --
Depositate da Carmelo Battaglia				
Depositate dai Giurati				
Penalità Canino e Guttilla per false carrozze dei molini				
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi				
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi				
Restituite da Pasquale di Miceli				
Dalla cassa delle tre chiavi				

Sopranzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa				
Diritti di consumo da diverse persone				
Restituzione colonna della neve	8 --	6 --		
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno				
	676.23.17	743.15 -	737 --	748.7.10

NATURA DELLE ENTRATE	1806-1807	1807-1808	1808-1809	1810-1811
Avanzo dell'anno precedente				
Gabella del macino	662.7.10	621..911	840 --	1139.14.10
Gabella di gr. 2 sopra la carne (per ogni rotolo)	63 --	56.2.19	62 --	62.8.10
Tassa per sequela dei ladri				
Tassa accomodo strade				
Dai benestanti in conto donativo di un milione				
Dazio gr. 3 per tumolo frumento in conto donativo once 150 m.	245.24 -			
Diritto consumo feudi Portella lupo, Margio Carnesi, fondachi Pianotta e Portella Blasi	---			
Diritto di consumo da esteri che arbitriamo nei feudi Portella di lupo e Scorciavacca	---	5.5.5		
Dazio delli gr. 3 per tumolo di frumento su Stato Fitalia	13.10	5.12 -		
Tassa per pagarsi gli arretrati del dazio surrogato al jus proibitivo del tabacco				224 --
Diritto di consumo del feudo di Fitalia come da accordo	40 --	40 --	40 --	40 --
Depositate da Carmelo Battaglia				
Depositate dai Giurati				
Penalità Canino e Guttilla per false carozze dei molini				
Restituzione caparra per l'obbligazione dei torrazzi				
Dallo zagataro per vendita sminuzzo dei torrazzi				
Restituite da Pasquale di Miceli				
Dalla cassa delle tre chiavi				
Sopranzi 1796-97 per l'accomodo della strada della Corsa				
Diritti di consumo da diverse persone				
Restituzione colonna della neve				
Recupero soccorsi prestati a bisognosi nell'inverno				
	1024.11.10	932.13. 1	940 --	1425.23 -



ESITO

In quanto all'esito, cioè alle passività, dobbiamo cominciare con *Tande e Tandari*.

Le imposizioni erariali a carico delle Università venivano chiamate *collette*, vocabolo che nel significato letterale vuol dire «raccolta», in questo caso di denaro per i bisogni dell'erario. Tali erogazioni successivamente, per darvi apparenza di spontaneità, furono dette *donativi*, e i parlamenti li stabilivano con la formula *offèrino et donano a lo Signor Re*. Venivano decisi per sopperire a spese particolari ed eccezionali, o semplicemente «per farsene da Sua Maestà l'uso che sarà del suo real aggrado». «Con questi volontari donativi - dice il Mongitore²⁶ - ha mostrato la Sicilia à loro Re non men la fedeltà e amore, che la propria liberalità».

L'ammontare di ogni donativo, ripartito alle università secondo la popolazione e la sua ricchezza, veniva da queste corrisposto a rate, di solito *de tertio in tertium*, e poiché *Regi datur*, era una «summa danda», da cui il vocabolo *tanda*, col significato di «imposizione, gravezza».

Queste «tande», corrispondenti a quote dei vari donativi, venivano pagate dalle Università delle città e terre direttamente alla Regia Corte, che aveva suoi «percettori» (esattori) nei diversi Valli. In parte venivano vendute a privati che avevano denaro da impiegare, di solito nobili facoltosi, spesso comunità

²⁶ Antonio Mongitore, Parlamenti generali del Regno di Sicilia, Palermo, 1749, vol. I, pag. 75.

religiose²⁷. Ad essi veniva trasferito il diritto alle tande, e diventavano perciò *tandàri* o *assignatari*, e ovviamente riscuotevano il tributo per proprio conto. Era un'operazione che l'erario, assillato dal bisogno di denaro, compiva per realizzare in unica volta il capitale della tanda, mentre i privati si costituivano una rendita sicura a carico delle università, rendita che, a lungo andare, per la svalutazione della moneta, faceva perdere ogni convenienza all'operazione.

Le quote di queste contribuzioni corrisposte alla Regia Corte o alla Deputazione del Regno, e agli *assignatari*, non erano poche e, nel loro complesso, assorbivano gran parte delle modeste entrate dell'Università.

È opportuno averne conoscenza, facciamo perciò l'elencazione come si rileva dai vari conti, avvertendo che nel prospetto riassuntivo delle spese (*esito*) le suddette contribuzioni verranno riportate nell'ammontare complessivo²⁸.

Alla R.C. (Regia Corte) pella tassa surrogata del tabacco... once 41.7.10.

Nelle ubertose campagne di Sicilia, tra le molte coltivazioni, estesa era quella del tabacco. I produttori però non potevano liberamente disporre, perché la sua vendita costituiva una «privativa»²⁹ (jus proibitivo del tabacco), che veniva data in appalto ed era l'appaltatore che autorizzava quelli che potevano venderlo. Ciò mal sopportavano i numerosi produttori perché, come suole avvenire con tutti i monopoli, il maggiore profitto andava all'appaltatore.

Fatte arrivare le lagnanze al sovrano, questi, con legge 16 giugno 1779, abolì l'appalto, liberalizzando la vendita del prodotto. *L'officina* del detto appalto, che a Palermo era nella casa dei preti ritirati annessa alla chiesa di S. Eulalia all'Argenteria, chiuse il 23 gennaio 1781.

Il provvedimento fu bene accolto non solo dai produttori, ma anche dai consumatori appartenenti a tutte le classi. Dice il Di Blasi che del tabacco tutti facevano uso «o per bizzarria, o per necessità», necessità riferita al tabacco da

²⁷ L'anno 1669-1670 (Not. Vincenzo D'Amato, 25 gennaio IX ind. 1671, ASP, vol. 4258, f. 85) su 590 once di gabella del macino, che probabilmente era l'unico introito dell'Università, furono pagate once 554.4.2 di donativi ordinari e straordinari, e di rendite ad assignatari, cioè il 90,38 % delle entrate.

Tra gli assignatari si trovano le seguenti nobildonne

Donna Maria Corbino e Amitto	once	34.26.8
Donna Vincenza Giardino e Marchetta	»	22.7.13
Soro Maria Sigimunda di Giovanne, monaca del Monastero di S. Caterina del Cassaro	»	3
D. Beatrice Spinelli, baronessa della Sala	»	25
e le istituzioni ecclesiastiche:		
Monastero di S. Chiara.....	»	22.7.13
Collegio della Compagnia di Gesù nella strada del Cassaro.....	»	32.11.2
Cappella di S. Maria del Rosario in San Domenico	»	6
Convento di San Francesco di Paola fuori le mura di Porta Carini... »	»	12
Nostra Signora del Soccorso alla Bandera	»	3
Convento di San Domenico	»	6
Monastero di S. Caterina del Cassaro	»	1

²⁸ Si avverte altresì che nelle scritture le migliaia vengono indicate con una V dopo le centinaia in numeri arabi (Es. 300V = 300.000).

²⁹ Fino a tempi recenti la rivendita di tabacchi si suoleva chiamare semplicemente «privativa».

nave al quale si attribuivano proprietà terapeutiche, e la specie migliore era quella di Sant'Antonino, prodotta in Palermo nell'omonimo convento.

L'abolizione del monopolio fu controbilanciata dall'aumento di un tarì ai 2 e grana 10 che si pagavano sulle merci doganali, sul vino e sugli orzi, inoltre le Università furono gravate di «un nuovo dazio surrogatorio al jus proibitivo del tabacco».

Successivamente, nel parlamento ordinario svoltosi in Palermo il 9 settembre 1790, il braccio militare offrì un donativo straordinario di 50.000 scudi, pregando il sovrano di ripristinare l'abolito jus proibitivo del tabacco affinché con la somma che si sarebbe ricavata con l'affitto di tale diritto venissero sostituite quelle che col nuovo dazio surrogativo pagavano le Università.

Il sovrano accolse la richiesta³⁰.

Alla R.C. per tande che si pagano al percettore della Valle inclusa oncia 1 annuale novamente imposta all'Università per contribuzione all'Avvocato Fiscale del R.D. (Regio Demanio), once 215.10.10.

Alla R.C. pella ribassa, once 2.27.15.

Questa «ribassa» riguarda la riduzione, disposta con provvedimento regio del 30 maggio 1783, di tutte le soggiogazioni dovute dalla Regia Corte (la rendita del debito pubblico) dal 5 al 4 %.

Il provvedimento fruttò all'erario non meno di trecentomila scudi annui, e la Regia Corte, gravata di molti debiti ne trasse grande beneficio.

Per conto di questa riduzione fu offerto un donativo di 3000 scudi «per farsene da Sua Maestà l'uso che sarà del suo Real aggrado», da ciò le quote a carico delle Università.

Alla R.C. che prima pagavansi a Don Giuseppe Airoldi e Riggio, assignatario, once 11.19.10.

Nel 1646 don Cesare Airoldi acquistò varie *tande* annuali a carico di diverse Università³¹ e tra di esse dell'Università di Mezzojuso (*debitos et quolibet annos solvendo per Universitatem Terre Dimidij Jubsi*). La cessione venne fatta a don Cesare «per sé e suoi eredi in perpetuo».

Una di queste *tande* di once 11 tarì 21 e grana 9 passò poi a don Giuseppe Airoldi e Riggio, Conte Marchese di Santa Colomba, che il 2 settembre 1783, la rivendette alla Regia Corte³². Con dispaccio viceregio del 24 gennaio 1785 l'Università di Mezzojuso fu invitata a corrispondere la quota al percettore di Val di Mazara per la Regia Corte³³, perciò nei conti del suo importo si dice «che prima pagavansi a don Giuseppe Airoldi e Riggio».

³⁰ Sull'argomento si vedano le «Memorie economiche relative alla Sicilia» in Orazio Cancila, *Problemi e progetti economici nella Sicilia del Riformismo*, Caltanissetta-Roma, 1977, pag. 207 e segg.

³¹ ASP, Luogotenente del Protonotaro, vol. 83, 1° aprile 1645, ff. 815 e 841.

³² Ivi, vol. 222, f. 1.

³³ ASP-TAP, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 3667, f. 221.

Tandari

Alla Deputazione del Regno per conto del donativo di P.T.R. (Ponti, Torri, Regenti del Regno), once 9.5.17.

Alla Deputazione del Regno per conto del donativo di P.T.R. di scudi 80.000 per conto dell'Amministrazione del Percettore Colluccio in causa del donativo delle Sergenzie Maggiori, once 1.3.

«Fabbrica e ristorazione dei ponti sparsi sopra i fiumi numerosi della Sicilia a beneficio del commercio, e sicuro passaggio de' viandanti, e vettovaglie, che si trasportano de' Carricatori, e altre parti del Regno.

«Torri maritime ripartite intorno al Regno, in maniera che con proporzionata distanza una guardi l'altra: ed in esse si tengon le guardie, che custodiscono le spiagge, e di notte, e giorno invigilano ad avvisare con fuochi, colpi d'artiglieria, e suon di conche, che diconsi brogne [strumenti a fiato formati da grosse conchiglie] i vicini abitatori del passaggio di barche e legni nemici»³⁴.

Alla Deputazione del Regno per conto di donativi di ditta Amministrazione (del percettore Coluccio) per Tamburri e Trombetti, once 2.12.

Alla stessa per detto donativo, once 11.25.1

Trombetta e tamburo erano graduati dell'esercito che curavano rispettivamente le esercitazioni dei cavalieri e dei pedoni.

Poiché la milizia non aveva carattere permanente, ma prestava servizio in caso di guerra, il suo addestramento aveva luogo presso i singoli comuni a spese delle amministrazioni. Verso la fine del secolo XVIII per i giorni delle istruzioni ad ogni soldato venivano corrisposti cinque baiocchi al giorno se l'istruzione si svolgeva nel proprio comune, e un tari se in comune diverso.

Talvolta venivano radunati per partecipare alla mostra, che era la rivista delle truppe in assetto di guerra, quella che ora viene detta paràta.

C'erano mostre particolari, due volte l'anno, nella città dove risiedeva il capitano; mostra generale una volta l'anno nelle città sedi delle sergenzie (sergente maggiore).

<i>Alla D.R. per conto della contribuzione per l'accomodo delle strade.....</i>	once	6.11.11
<i>Alla D.R. per conto del donativo straordinario di scudi 4000.....</i>	»	14.13.3
<i>...altro di sc. 150.000.....</i>	»	11.29.3
<i>Alla D.R. per conto della tassa di scudi 5.000</i>		

³⁴ Nel 1669-1670 al Caporale Artigliero e soldati della torre di Isola delle femine furono pagate dall'Università di Mezzojuso once 17.16.1

<i>pell'III.e Presidente della Giunta di Sicilia..... »</i>	1.12.18
<i>All'III.e Principe don Bartolomeo Corsini per conto della Deputazione nuove gabelle</i>	» 32.5
<i>Allo stesso sopra once 32.5 di rendita che tiene . »</i>	10.21.13
<i>All'III.i Deputati del Regno per conto del donativo di sc. 300.000..... »</i>	19.6.12
<i>A ditti deputati per conto di ditto donativo e per essi a don Pietro Gravina, Duca di Cruillas</i>	» 14
<i>Alli sudetti..... »</i>	24.6.3
<i>Alli stessi per conto di ditto donativo e per li Deputati di nuovi gabelle per conto dell'amministrazione dell'III.e. d. Giovanni Platamone, Procuratore generale</i>	» 2.17.4
<i>Alli stessi id. id. per il Rev. don Berlingherio Gravina</i>	» 3.27.6
<i>Alli stessi per ditto donativo da ripartirsi all'assignatari che tengono rendite (o crediti) non assegnate</i>	» - 6.18
<i>E finalmente per il Donativo di scudi 150.000</i>	» 11.29.3

Il «finalmente» va bene per l'anno, scelto a caso, cui si riferiscono i dati che ho riportato, ma ad essi, in anni successivi, si aggiungono altri «assignatari», come:

<i>All'III. d. Agostino Spinola, conte di Tassarelli, per decorsi maturati per conto delli Deputati di nuove gabelle imposte per pagare li soggiogatori..... once</i>	5.27.5
<i>Per conto di ditti Deputati decorsi pagati a don Paulino Lantini..... »</i>	— 21.4
<i>All'III.e Preside della Suprema Giunta di Sicilia ... »</i>	1.12.18

Spese Generali

Le spese generali secondo la costumanza, nei vari conti del Tesoriere, sono raggruppate, in certo qual modo, secondo la loro destinazione, ma non in maniera uniforme, e quelle elencate sotto la voce «Spese ordinarie» o «Spese a minuto» sono di varia natura³⁵.

Per conseguire l'uniformità ho creduto opportuno suddividere e riportare le spese sulla falsariga dei moderni bilanci comunali, cosa che rende facile gli eventuali raffronti.

Ciò premesso divideremo le spese nel seguente modo:

1. **Salariati.** La prima e la più rilevante spesa era quella dei «salariati», che comprendeva quanti percepivano una paga annua corrisposta dalla civica amministrazione.

Vi erano inclusi il sindaco e i giurati pur essendo essi gli amministratori, i quali venivano nominati con «tutti quei lucri ed emolumenti, onori, oneri e salario a ditta carica legittimamente spettanti e competenti».

Per il personale impiegatizio vero e proprio non c'era la moderna distinzione nelle due categorie di «impiegati» e «salariati», erano tutti «salariati» dal medico al serviente.

Si può stabilire come una pianta organica di tutto il personale rimasta costante per l'intero periodo del nostro studio. La riportiamo col salario annuo a ciascuno attribuito:

il sindaco e i 4 giurati.....	once	4
Notaro ordinario	»	3
Detentore	»	6
Mastro Notaro	»	4
Tesoriere	»	3
Medico fisico	»	12
Procuratore causidico	»	12
Serviente	»	4
Postiglione.....	»	8
Governatore dello orologio.....	»	5
Custode di notte e della Brigna	»	1
Castellano delle carceri (dal 1805-09).....	»	4

È una spesa complessiva annua di 82 onces, e, in merito ad essa c'è da osservare, che le retribuzioni restano invariate per tutto il periodo in esame: non c'erano scatti di anzianità, né... scale mobile! Eppure il costo della vita, a giudicare dal prezzo dei frumenti, subì variazioni in aumento qualche anno anche notevoli.

³⁵ Sulle spese generali di Caltanissetta cfr. Alfredo Li Vecchi, Caltanissetta feudale, Caltanissetta-Roma, 1975, pag. 197 e segg.

Tanto per fare un esempio: il medico fisico, con un salario di 12 onces annue, quando il frumento aveva il prezzo di onces 3.4 e 3.6 la salma, poteva acquistarne circa 4 salme; quando salì a onces 4 la salma ne poté acquistare 3 salme, e quando arrivò a 8 onces ne poté acquistare una e mezza, ma il suo salario rimase sempre lo stesso. Per gli altri salariati, con paghe più basse, la situazione era più grave.

Al riguardo bisogna dire però che il medico fisico non viveva col solo modesto salario dell'Università, ma esercitava la libera professione i cui proventi non dovevano essere scarsi trattandosi dell'unico medico del comune. E' evidente che il «notaro ordinario» e il «tesoriere» non potevano vivere col salario di tre onces l'anno ciascuno.

I salariati, in genere, non prestavano la loro opera a tempo pieno perciò potevano dedicarsi ad altra attività fonte di lucro. Così il «postiglione», dopo aver compiuto due viaggi la settimana a Villafrati aveva l'altro tempo libero; il «governatore dello rologio» dopo averlo regolato, data la corda e, di tanto in tanto, lubrificato, aveva adempiuto, in poco tempo, alla sue mansioni; il «custode di notte» il giorno era libero.

Insomma il salario della civica amministrazione era un'entrata certa, ma alla sua pochezza ogni salariato sopperiva con attività collaterali fossero esse artigianali o agricole; quelli socialmente più elevati vi provvedevano con redditi patrimoniali o con industriosità varie.

Vediamo ora quali erano le mansioni di ciascun salariato.

Notaro ordinario era quello che stipulava gli atti per conto dell'Università (nella moderna legislazione il segretario comunale stipula gli atti nell'interesse del comune), egli redigeva le quietanze (àpoche) dei vari pagamenti perciò veniva detto anche «notaro apocario».

Detentore dei libri era qualcosa tra l'archivista (archivario) e il contabile. Egli infatti controllava i mandati e dava il benestare al pagamento; nello scandaglio del pane faceva «il calcolo proporzionale» per stabilirne la quantità e il prezzo di vendita.

Mastro Notaro era l'odierno segretario comunale, che, fino a tempi non molto lontani, veniva comunemente chiamato «cancelliere».

Tesoriere non ha bisogno di spiegazioni, solo si fa osservare che allora era un salariato come gli altri, percepiva una paga annua fissa, e qualche raro e modesto compenso per servizi straordinari.

Medico fisico perché le lauree in medicina erano due, una in fisica e l'altra in chirurgia. Non potendo egli eseguire interventi di piccola chirurgia era necessario ricorrere all'Ospedale Grande di Palermo.

Procuratore Causidico era il legale e risiedeva in Palermo. In un conto si legge: «quello che briga di fare i pagamenti di ditta Università alla Tavola» (il banco in Palermo).

Serviente. Ogni anno l'Università faceva confezionare una nuova livrea per il serviente, spendendo intorno alle tre once. Era di panno bleu, costituita da giammerga, giacca nel dietro terminante con due falde lunghe, giammerghino (farsetto) e calzoni fin sotto il ginocchio trattenute da calze lunghe. Aveva fregi di droghetto impannato colore scarlatto, bottoni di marchaseta (marcassite, minerale pregiato che assume l'aspetto di oro).

Andava in giro sempre con quest'elegante montura tanto che doveva essergli rinnovata annualmente, e incuteva rispetto. Era denominato «serviente» perché espletava minuti servizi ma non era un qualsiasi cameriere. Era certamente l'impiegato più a contatto con la popolazione per le varie incombenze a lui attribuite, compresa quella di assistere allo «scandaglio del pane», unitamente con gli altri magistrati locali a ciò preposti. Svolgeva anche, come sembra, funzioni di economo, infatti nei conti frequentemente s'incontrano mandati di pagamento di somme «... a lui corrisposte per averle pagato a... », erano cioè dei rimborsi.

Postiglione. Aveva l'obbligo di recarsi due volte la settimana a Villafrati, il mercoledì e il sabato, per lasciare e ritirare la corrispondenza al passaggio del «procaccio».

Nel 1784-85 fu comunicata a tutte le Università, con dispaccio regio del 22 settembre 1784, la «Nuova Pianta del cammino de' Corrieri Ordinari». Mezzojuso, Università fuori cammino, doveva mandare il suo «postiglione» a Villafrati, da dove passava il Corriero di Noto in partenza da Palermo la notte del martedì. A Villafrati dovevano far capo, oltre Mezzojuso, le terre di Baucina, Ventimiglia seu Calamigna, Ciminna, Godrano e Diana di Cifalà. Questo corriero, proveniente da Palermo vi giungeva attraversando Misilmeri e Ogliastro. Proseguiva verso Vicari, ma le lettere di questo comune le lasciava «nel fondaco di Vicari nominato della Bagascia».

Il dispaccio stabiliva: «Se mai da qualche Università fuori commino non si spedirà il postiglione, allora le lettere di parto, o pure dei particolari si manderanno dal rispettivo Luogotenente, o Distributore con un pedone non già a spese dell'Università, ma a spese delli Giurati del luogo, in pena di non aver curato di assegnare il Postiglione, e se mai li Giurati ritarderanno di pagare il viaggio del Pedone, allora il Capitano locale passi ad obbligarli, altrimenti oltre d'esser obbligato al pagamento, ne darà stretto conto al Tribunale»³⁶.

³⁶ Nel 1862 in Mezzojuso, che contava 6502 abitanti, venne istituito un «Ufficio di distribuzione postale di 2° classe», che fu affidato ad Atanasio Schirò fu Basilio. Nel 1869 diventò «Ufficio Postale di 3° classe» diretto da Salvatore Caccia. Così si legge in un documento, ma si tratta del farmacista Salvatore Cuccia fu Domenico che il 6 aprile 1873 (Not. Giovanni Masi) prestò ipoteca su un suo fondo in favore dell'Amministrazione delle Poste del Regno per la gestione tenuta e che terrà dell'Ufficio Postale di Mezzojuso.

Custode di notte e della Brigna. I mezzoiusari sanno cos'è la Brigna, agli estranei ricordiamo che si tratta della boscosa collina che sovrasta l'abitato, al quale conferisce bellezza panoramica e gli dà salutare ossigeno. Per questo era ben curata e guardata.

2. Manutenzione Immobili e Mobili.

3. **Spese per cancelleria e bolli.** Si comprava carta, penne, ostie e arena (italianizzazione di rina, sabbia sottile). Le ostie servivano per incollare le lettere i cui fogli venivano piegati su se stessi e, incollati in un lembo, si spedivano senza busta che entrò in uso verso la metà dell'800 e fu chiamata 'nviluppu. La rina veniva messa in un vasetto solitamente di vetro con coperchio di ottone bucherellato (rinalòru) e si spandeva sulla scrittura fresca per asciugarla³⁷.

Non c'è spesa per inchiostro che si preparava a base di nero fumo e vetriolo sciolti in acqua. In alcune antiche scritture si nota la carta corrosa dall'inchiostro che conteneva un'eccessiva dose di vetriolo, sostanza fortemente corrosiva.

In quanto ai bolli dobbiamo parlare di un sigillo dell'Università.

Nel mese di giugno del 1785 i novelli giurati don Domenico Scarlata, e il Notar Gaspare M.Franco, accompagnati da campieri, si recarono a Palermo per far visita al viceré e ringraziarlo della loro elezione. In quell'occasione fecero alcuni acquisti per conto dell'Università e, tra l'altro, spesero 15 tari per «un sigillo nuovo di bronzo fatto colle armi di questa Università denotanti il grappolo dell'uva e le spiche del frumento in segno dell'abbondanza e colla iscrizione in giro».

Se questa notizia si fosse conosciuta nel 1930, quando si trattò di dare al comune il suo stemma, non si sarebbe finito con l'attribuire ad esso il blasone dei Corvino³⁸.

Bisogna dire però che non ho mai trovato nelle tante carte municipali passate per le mie mani dell'Archivio di Stato di Palermo l'impronta di questo nuovo sigillo col grappolo d'uva e le spighe di frumento che erano «le armi», cioè lo stemma, dell'Università di Mezzojuso. Vi sono nell'Archivio Comunale carte che hanno la timbratura col grappolo d'uva e le spighe? Ritengo di no perché se fosse stata trovata la sua impronta non ci sarebbero stati dubbi per l'adozione di esso come stemma comunale. È strano però che tale timbro non compaia in alcuna carta, forse perché l'Archivio del Comune di Mezzojuso è stato mal conservato.

Il 14 aprile 1787 l'Archivario e Mastro Notaro dell'Università don Antonino Lazzaretto scrisse, in merito ad esso, che «mazzi e volumi trovansi tutti posti sossopra, laceri e maltrattati dalle piovane acque, e dalla praticata incuria»³⁹.

³⁷ Quest'uso, almeno presso i notai, durò sino ai primi anni del nostro secolo. Sembra però che la «carta assorbente», in gergo detta cartasciucia o asciucamacchi, esistesse fin dal '600 poiché qualche rudimentale foglio si trova in registri contabili di quel tempo.

³⁸ I. Gattuso, *I Corvino* cit., pag. 91

³⁹ Conto di carico e discarico 1785-1786, busta 2198, f. 203.

Anche dopo e recentemente le carte municipali non hanno avuto migliore fortuna.

Per concludere sullo stemma di Mezzojuso, *il grappolo dell'uva e le spiche di frumento* simboleggiavano l'abbondanza delle produzioni agricole del suo territorio. Esso o non piacque, ovvero, essendo il comune *Universitas Regia*, dovette adottare quello statale, la cui impronta compare in carte municipali di quel tempo. Di ciò può esser conferma il fatto che nelle stesse carte, in anni successivi intorno al 1850, si trova l'impronta di un timbro ovale con delle figure indecifrabili (certamente quelle del sigillo di Stato), e attorno la dicitura: «Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie», sotto «Comune di Mezzojuso».

4. Pigione locali per pubblici servizi.

Pigione (*luèri*) della Banca dove si conservano gli atti dei defunti notari.

Pigione della casa dov'è situata la ruota per i bambini progetti.

Pigione della casa dove si conservano le armi dei milizioti.

Spese per il servizio di tesoreria. Non vi sono spese perché il Tesoriere era un «salariato» dell'Università e percepiva la paga di 3 oncie annue.

5. Spese contrattuali e d'asta (I Quinti).

I contratti nell'interesse del comune, come abbiamo visto, venivano stipulati dal Notaro Ordinario, che percepiva una paga annua anch'egli come «salariato». In quanto alle aste non s'incontrano mai spese; esse venivano celebrate nella piazza. Si legge: «... Francesco Brancato baiulo e serviente della Curia dei nobili Giurati avere più e più volte bannizzato e subastato ripetute volte per i luoghi soliti e consueti... *ognuno cumpara e fuzza la sua offerta... cu sei tari di quinti pri unza*». Come si vede una spesa derivante dalle aste si possono considerare i «quinti».

I QUINTI

I «quinti» erano diritti che spettavano a coloro i quali, partecipando alle aste, maggioravano le offerte, ed erano così chiamati perché corrispondevano a un quinto dell'ammontare di ogni maggiorazione. Da ciò il bando invitante a fare le offerte *cu sei tari di quinti pri unza*, perché 6 tari sono un quinto dell'oncia (30 tari).

Nell'anno indizionale 1783-84 la gabella del macino dell'Università di Mezzojuso era stata conferita per once 620, e questa cifra costituì la base dell'asta dell'anno successivo 1784-85. Un concorrente, Lorenzo Miccichè, offrì una maggiorazione di 85 once, portando il canone annuo a once 705. Su tale maggiorazione fu calcolato il quinto, cioè once 17, che vennero defalcate dal canone rimasto perciò di netto once 688.

Se nella gara vi fossero stati altri offerenti, ognuno avrebbe avuto diritto al quinto della somma maggiorata, pur non risultando aggiudicatario dell'appalto.

Questa la spiegazione finanziaria del calcolo dei quinti, ma quale la loro natura giuridica ed economica?

La *percezione dei quinti* era un'antica costumanza introdotta, per concessione del re, nelle gare per la gabellazione dei fondi. Il sistema venne escogitato allo scopo di far crescere l'ammontare delle gabelle, ma, assicurando esso agli offerenti un premio pari a un quinto della maggiorazione anche quando la gabella non veniva aggiudicata, spingeva molti, con questa speranza, a fare offerte esagerate. Se poi, in base a tali offerte, restavano aggiudicatari, ne erano danneggiati perché non potevano ricavare dal fondo l'eccessiva gabella offerta, ed erano costretti a indebitarsi, fatto che condusse a completa rovina molte famiglie.

Questo stato di cose fu fatto presente al sovrano nel parlamento del 1766 e il sistema venne abolito; da allora però nelle gare per la gabellazione dei fondi vennero a mancare gli oblatori e fu un danno per i proprietari.

L'abrogazione della *percezione dei quinti* riguardò, come sembra, le predette gare, perché il sistema, esteso a tutte le altre gabelle, continuò ancora a lungo, come si vede dai nostri conti.

Anche nel nostro caso si verificò un certo sbilancio del gabellato Miccichè il quale ricorse al viceré per ottenere l'abbuono di 200 once sul canone prestabilito di 705. Fece presente che «avanzò cotale offerta per far cosa grata all'Università perché lo stato di ditta gabella nell'anni trascorsi non ha mai toccato tal piede»; aggiunse «la sterilità dell'anno e la mancanza del macino sopra ogni altro Paese accaduta in quella Popolazione»⁴⁰. La sua richiesta fu vana e dovette corrispondere l'intero ammontare del canone.

6. Spesa per feste. Ogni anno si festeggiava la presa di possesso dei *novelli giurati* con strumentisti, sparo di mortaretti, lampioni, regalo ai servienti, e la cerimonia di ringraziamento in chiesa, perciò «squaglio di candele».

⁴⁰ ASP, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 3691, f. 513.

Altre feste si svolgevano in occasione di nozze di principi e principesse o nascita di rampolli reali. Allora «luminaria nella casa giuratoria», strumentisti, sparo di mortaretti. Nel 1800 solo perché il sovrano passava dal territorio del comune furono sparate bombarde e a rendergli omaggio furono mandati milizioti in tenuta di gala. Quando la regina, il 2 maggio 1792, partorì l'infante Alberto Luigi Filippo, il viceré Garamanico indirizzò una lettera *Nobilibus Juratis Urbium Civitatum Terrarum et Locorum huius Regni* così concepita:

«Avendo la Maestà della Regina nostra Signora all'ora 11 e mezza della sera de' 2 del Corr. dato alla luce un buon formato Principe. Onde convenendo che di tal felice avvenimento se ne rendesse all'Altissimo le dovute grazie e se ne palesassero in esse da tutti i Fidelissimi Vassalli di S.M. (che Dio guardi) l'esterne dimostrazioni di giubilo perciò vi ordiniamo accioche al ricevo delle (presenti) vogliate e dobbiate far promulgare l'annesso bando in stampa e così eseguirete per quanto la grazia di Sua Maestà tenete cara. Datus Panormi die sexta maij 1792».

I festeggiamenti ci furono e si spesero 10 once e 10 grana⁴¹.

7. Spese per l'orologio pubblico. All'orologio accudiva il «governatore del pubblico orologio» che era un salariato. Altre spese riguardavano la fornitura di olio per la lubrificazione degli ingranaggi e riparazioni varie.

Spesa per guardie urbane e campestri. Anche questi, capitano di notte, custode della Brigna, erano salariati comunali.

8. Spesa per pulizia strade e piazze. Per tali servizi venivano adibiti calabresi: si vede che nella loro patria non la passavano meglio. Saltuariamente si facevano pulire le strade di processione, il piano della fontana vecchia per l'Epifania, la piazza per il Corpus Domini, e di tanto in tanto il piano della bevveratura. Nelle strade si nuotava nella fanghiglia e quando si ritenne necessario selciarle, fu fatto solo per le «strade principali di processione».

Molte altre strade furono selciate nel 1882⁴², quasi cento anni dopo, e nel 1885 venne dato «l'appalto di spazzamento di tutte le strade interne di questo comune compreso il quartiere novello nella strada Santa Venera»⁴³.

⁴¹ Conto 1791-92, Cautele, busta 3200.

⁴² Not. Giovanni Masi, 3 aprile 1881, n. 24 (appalto); 10 e 24 aprile 1882, n. 25 e 26 aprile 1882, n. 47.

⁴³ Stesso notaio, 20 agosto 1885, n. 86.

Questo «quartiere novello» è quello che comunemente viene chiamato «cozzu», che vuol dire cocuzzolo, perché si sviluppò proprio nel cocuzzolo costeggiato dalla allora strada di S. Venera. La sua principale strada, quella quasi difronte la porta secondaria della chiesa del Crocifisso, porta infatti la denominazione di «via case nuove». Alcune altre sono intitolate a condottieri rimasti famosi nella Guerra d'Africa: Dabormida, Galliano, Toselli.

Come si faceva prima? D'inverno, essendo quasi tutte le strade in pendio, le abbondanti piogge ne effettuavano la pulitura, d'estate ognuno spazzava davanti la propria casa e l'immondizia, fatta soprattutto di sterco di animali, tante erano le bestie a quei tempi, serviva per la concimazione dei campi. Stando così le cose, questo servizio per la civica amministrazione non era un problema!

Assistenza sanitaria ai poveri. Vi provvedeva il medico fisico anch'egli salariato dell'Università.

Il dott. Pietro Pennacchio, in un suo esposto al Viceré, scrisse «di aver assistito per lo spazio non meno di anni venticinque la popolazione di Mezzojuso con applauso di quella povera gente... quasi anni venti senza remunerazione veruna». Quando gli furono assegnate 12 oncie annue lo volevano sostituire, ma il viceré Principe di Caramanico non lo permise⁴⁴.

Di forniture di medicinali non si parla mai, di tanto in tanto qualche elemosina per l'acquisto.

9. Spese per la sicurezza pubblica. Vi provvedevano i «provisionati» che erano le odierne guardie di pubblica sicurezza, dispregiativamente chiamati sbirri. I servizi d'istituto erano: accompagnare carcerati, sequela di ladri, perseguire malviventi, accompagnare personalità. Nelle feste di Natale e Pasqua erano adibiti alla *custodia dei passi*. Questo servizio veniva attuato perché molti dai feudi dove risiedevano gran parte dell'anno, o dalla città tornavano in paese per trascorrere le feste con la famiglia. C'erano *mali passi* particolarmente adatti per compiere rapine; si diceva *tèniri lu passu* il nascondersi aspettando il passaggio di qualcuno da rapinare, dei malviventi che lo facevano si diceva *dàrisi a lu passu*.

Questi provisionati non ricevevano da parte dell'Università un salario fisso, ma venivano pagati di volta in volta a seconda del servizio che prestavano.

10. Spesa per soldati di passaggio. La spesa per alloggio di truppe di transito a carico dei comuni per i primi tre giorni è durata fino a tempi recenti e possiamo dire che era molto antica, infatti la troviamo nei nostri conti.

Non si trattava di truppa, ma di singoli o pochi soldati di passaggio (nei conti si legge «piccoli passaggi») dal comune per recarsi in vari luoghi dell'Isola. A questi soldati si dava *ricetto e commoglio di dormire*, cioè alloggio e coperte (niente letto, ma paglia a terra). Inoltre venivano forniti di *carbone o legna, oglio, acito e sale*, cose che, a quanto pare, servivano per approntarsi un po' di cibo, al resto dovevano provvedere per conto proprio perché ad essi non veniva dato neppure pane.

La spesa per le sudette forniture a un solo soldato era di un tarì; quando passò un sergente e 12 soldati furono spesi 15 tarì.

Il 1° maggio 1811 passarono «130 soldati pedoni del Regimento de' Sanniti venuti in questa di passaggio... per l'arresto di quelli disertori di esso regimento

⁴⁴ TRP, Dispaccio del 23 agosto 1793, vol. 3989, f. 375 v.

che hanno infestato queste campagne circonvicine» e non ebbero trattamento migliore.

11. **Miliziotti.** Erano i soldati della milizia urbana, che, come si è detto risiedevano nei propri paesi e venivano posti in stato di allarme, che voleva dire mobilitati, secondo le occorrenze.

Quelli di Mezzojuso per l'addestramento si recavano periodicamente a Vicari e, in tal caso, percepivano la paga. Le somme necessarie venivano conservate in una specie di cassaforte chiamata «cassa delle tre chiavi», le quali erano tenute ciascuna dal sindaco, dal proconservatore e dal giurato seniore, *uti depositarii clavium arcae trium clavium huius Universitatis, e abbreviativamente venivano chiamati deputati claverij.*

Altre spese, oltre la paga ai miliziotti, erano quelle per la pulizia e riparazione delle armi, e la pigione della casa dove venivano conservate.

12. **Spesa per strade (Manutenzione e acconci).** La spesa ordinaria per le strade era quella per la manutenzione e non era eccessiva.

In quegli anni però tre importanti opere stradali vennero eseguite: il *ciacàto della strada della Corsa, la nuova palma rotabile* per congiungere l'abitato allo «stradone reggio nel punto detto Portella di Blasi, il rifacimento delle *strade interne.*

13. **Spesa per acquedotto e fontane.** Normalmente questa spesa riguardava riparazioni (*accònci*) alla condotta (*catusàto*) per quei guasti che si verificavano ed erano di poco conto. Una spesa consistente si ebbe intorno al 1791 per la costruzione di una seconda fontana oltre l'antica *fons Universitatis*, che fu detta «vecchia» e l'altra «nuova», denominazioni che durano tuttora.

IL «Ciacato» della Strada della Corsa

Nell'anno indizionale 1785-1786 venne data mano, prima ancora di averne avuto l'autorizzazione del Tribunale del Real Patrimonio, al rifacimento della *strada nominata la Corsa per il positivo pericolo de viandanti*, poiché, avvicinandosi l'inverno, diventava «più innaccessibile e precipitosa».

Questa strada iniziava dall'abitato nel lato sinistro della chiesa del SS. Crocifisso, scendeva dritta passando dietro l'attuale cappella di San Giuseppe, continuava pianeggiando per un tratto che ora è stradale, e dopo la curva, scendeva verso il mulino, di là continuava fino al ponte del Godrano. Era un'arteria importante che andava a congiungersi con la trazzera che portava a Cefalà Diana e proseguiva verso Palermo.

Il Tribunale, come al solito, ordinò di tenere pubblico consiglio, che, svoltosi il 2 aprile 1786, conchiuse «che veramente era necessaria di accominciare rifarsi detta strada e che non permetteva niuna dimora (*ritardo*) stante il pericolo dei viandanti e della popolazione». Il consenso al rifacimento fu dato a condizione che la spesa fosse stata per due terzi a *carico dei naturali convicini a ditte strade* (quest'uso, che è un antenato dei *contributi di miglioria*, e l'altro di far gravare la spesa per strade sulle persone facoltose, non era solo dei piccoli comuni), e un terzo sui sopravvanzi dell'Università.

Il Tribunale approvò le decisioni del consiglio, e con dispaccio viceregio del 28 maggio 1786 ne fu data comunicazione ai giurati, ordinando loro di *far dare la piena e puntuale esecuzione* a ciò che il consiglio stesso aveva stabilito.

Per l'esecuzione delle opere fu in detta apposita asta e venne aggiudicata a M.ro Calogero Bonsignore di Girgenti: selciati di ciaca viva o siano coti a tarì 4.15 per ogni canna di 4 palmi tutto attratto e mastria, livellare le strade, spianare, sterrare e rompere li massi che s'incontreranno... per li selciati di pietra molare a tarì 3 e grana 15.

Il Bonsignore s'impegnò di «fidari e fare buona (garentire) l'opera del selciato di ciaca viva per dieci anni dalla consegna; bisognando ripezzo o riparo avvisarglielo e pagargli la vettura per accesso e recesso da Girgenti». In quanto alla garanzia dei lavori per dieci anni stabili che, in caso di sua premorienza, ne avrebbe corrisposto M.ro Giovan Battista Salemi da Girgenti.

Clausole che oggi neppure si sognano!

La nuova palma rotabile

Quando, sul finire del secolo XVIII venne costruito lo «stradone reggio» per Messina dalle montagne che nel 1794 era certamente in esercizio, il paese di Mezzojuso rimase a circa 6 miglia da esso, poiché, passando in prossimità di Villafrati, proseguiva verso Vicari e oltre.

Fu allora che si pensò di costruire la «palma rotabile» destinata a congiungere l'abitato di Mezzojuso con lo stradale regio nel punto detto «portella di Brasi», cioè nelle vicinanze di Villafrati.

Di questa «nuova palma» ho trattato in altro mio lavoro⁴⁵, e ad esso rimando chi volesse più particolari notizie. Dirò solo che venne ultimata intorno al 1814, e tra le somme impiegate vi furono, come al solito, quelle della tassa a carico dei benestanti.

Questa strada «utile, vantaggiosa e uniforme agli sovrani voleri del nostro Grazioso Monarca che Dio lungamente guardi e conservi» segnò effettivamente una svolta per i traffici con i comuni vicini e con la capitale.

Strade interne

Le strade interne, che prima erano selciate, nel 1786-1787, per la poca cura avuta di esse, erano ridotte in tale cattivo stato che d'inverno non si potevano transitare. Si ricordi che, mancando le fognature, le acque piovane non erano raccolte e scendevano a fiumara per le strade, quelle poi dei tetti delle case, non avendo le grondaie tubi di scarico, dai *cosiddetti canalùna* cadevano dall'alto a sgorgo sul selciato e lo danneggiavano.

Nell'odierna via Garibaldi, pressappoco nel tratto avvallato di via Tripoli, allora inesistente, confluiva l'acqua piovana delle strade adiacenti tutte in pendio. Per la possibilità di transito e per lo smaltimento dell'acqua c'era, a sinistra della strada, un marciapiede sopraelevato e sotto di esso delle piccole arcate, i *cosiddetti ponticeddi*, dove le acque andavano a convogliarsi e si smaltivano.

In non migliori condizioni erano le strade di campagna.

In considerazione di ciò don Filippo Virgilio, abate di S. Maria delle Grazie, l'arciprete greco dr. don Francesco Cuccia, quello latino dr. don Salvatore Anselmo, il vicario foraneo don Gaetano Carbone, il capitano don Domenico Dimiceli, il giudice criminale don Giuseppe Elmi, quello civile notar don Antonino Criscione e tutti i preti indirizzarono una petizione al viceré, supplicandolo come all'Altissimo, per il rifacimento delle strade. Quelle dell'abitato «accioché si rendesse agevole il Commercio interno delli Paesani pelle loro affari», quelle di campagna per facilitare l'accesso ai poderi e il commercio con i paesi vicini «li quali tuttoche bisognevoli d'alcuni prodotti di questo Paese, com'è appunto il

⁴⁵ Ignazio Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Palermo, 1972, pag. 36.

vino, si contentano nei tempi d'inverno e primavera andare a provvedersi in paesi più lontani per la difficoltà di tragittare le strade di questo territorio».

Invano la popolazione, a questo riguardo, si era rivolta ai giurati, perciò fu chiesto che l'esecuzione dei lavori venisse affidata a «una o più persone delli soggetti primarij del Paese e di migliore intelligenza».

Il viceré aderì alla richiesta autorizzando, con suo provvedimento del 5 febbraio 1787, di impiegare once 60 dei sopravanzi e formare una Deputazione composta dal Giurato seniore, che era il notaio don Francesco Maria Messina, il Regio proconservatore don Calogero M. Schiros, e don Girolamo Ferrara.

Oltre le predette once 60 di sopravanzi dell'Università, furono impiegate once 6.13 riscosse da privati quale contribuzione per il selciato fatto vicino le rispettive case.

M.ro Calogero Bonsignore costruì canne 332 e palmi 7 di selciato, cioè canne 195 e palmi 1 di ciache vive o sia coti e canne 137 e palmi 6 di pietra nostrale.

In quell'occasione M.ro Carmelo Cuttitto e M.ro Luca Lalicata costruirono un ponte nuovo di «pietra forte e mustùra» nel passo di sant'Anna, e fecero in quel punto il selciato nel letto del fiume che scende dalla Lacca.

Il fondo disponibile, in tutto once 66.13, fu sufficiente per i predetti lavori..., non ci fu bisogno di perizia suppletiva!

Abbiamo accennato, da principio, alla mancanza di fognature. Nel 1893 il corrispondente del «Corriere dell'Isola» lamentava l'abitudine del «getto di vasi immondi sul ciglio della strada rotabile all'entrata del paese» e chiedeva che venisse eliminato il «gravissimo sconcio». Ometto notizie più nauseanti...

«Il getto all'entrata del paese» fu evitato, ma la consuetudine continuò in punti periferici dell'abitato, e gli Efori, l'anno dopo, sarcasticamente scrissero che «a mercé di appositi pilieri furono avvicinati alle mura del paese, in modo da formare una bella cinta che ha per giunta la bella prerogativa di spandere delle salutari esalazioni».

La cosa durò almeno un altro quarto di secolo!

Spese di culto

14. Spese di culto. La spesa più rilevante era quella di un contributo alle due matrici di S. Nicola e dell'Annunziata che veniva erogato, dapprima nella misura di 4 onces l'anno per ciascuna, rispettivamente per la festa del Santo Patrono e per la festa della Purificazione di Maria Santissima, la «Candelora». Questo contributo nel 1792 venne elevato a 12 onces annue ad ognuna delle matrici, ma non fu cosa semplice.

Nel 1791 la matrice latina chiese l'aumento del contributo essendole venuti meno gli introiti a causa dell'abolizione de «diritti mortuari» o «di stola nera» (sepoltura, suono di campane, accompagnamento) che era stata disposta dal Caracciolo con ordinanza del 16 dicembre 1781. Arrivato l'ordine di convocare, per tale motivo, il consiglio, i greci, fino ad allora *inscii dei maneggi delli rettori latini*, chiesero analogo aumento per la loro matrice ugualmente bisognosa di aiuto, e per giunta intitolata al Santo Patrono della Terra. Il consiglio deliberò di erogare un contributo annuo di 12 onces a ciascuna matrice, ma i latini si opposero. Essi sostenevano che alla Chiesa Greca «niente ha mancato di congrua per causa degli aboliti dritti di Mortuarij poiché questi in virtù di quella fondazione per la sudetta chiesa stabilita l'anno 1667 non si sono mai esatti, né potevansi giusta il divisato atto di fondazione esiggere».

Sarebbe interessante conoscere quest'atto di fondazione non tanto per ciò che riguarda i diritti mortuari, ma per altre notizie attinenti alla matrice greca che certamente doveva contenere, citato però con il solo anno non si può reperire.

In quanto all'assegnazione del contributo, alla fine, con dispaccio del 21 agosto 1792, fu stabilito in eguale misura di 12 onces annue per ciascuna matrice.

C'erano poi le solenni feste locali di S. Nicola, Patrono della Terra, del SS. Crocifisso, dell'Annunziata, dei Santi Salvatore e Vittoriano. In occasione di tali feste i ritratti dei sovrani venivano esposti nelle rispettive chiese⁴⁶ e i giurati intervenivano alle sacre funzioni. C'era soprattutto la solennissima festa del SS. Sacramento con il suo «ottavario» e nel giorno della ricorrenza e negli altri successivi si svolgevano processioni con l'intervento dei giurati. La spesa era quella per consumo di cera delle force accese davanti i ritratti dei sovrani e dei giurati nelle processioni.

Tra le spese di culto è compresa l'elemosina di un'oncia annua disposta con circolare del Governo del 21 settembre 1802 a favore dei Luoghi Santi di Gerusalemme. A questa spesa si aggiungeva l'altra per il mantenimento di un padre e un laico che venivano per *predicare la elemosina e promuovere le*

⁴⁶ Il Caracciolo per imporre che nel Regno esistesse la sola sovranità del legittimo Capo dello Stato, «dispose che, come simbolo di tale sovranità, le immagini dei Reali fossero esposte ne' pubblici luoghi, e dove risiede il Magistrato, e in alcune funzioni agli occhi del Pubblico, e nelle chiese, in occasione di feste e compleanni, non solo per mostrare la debita osservanza, che loro si deve da tutti, ma ben anche perché non sia ignoto ad alcuno il volto di coloro da' quali siamo governati, e che vegliano alla pubblica salvezza».

indulgenze. Nel 1808-09 vi dimorò per sei giorni Padre Gaetano da Trapani col laico e la spesa fu di un'oncia⁴⁷.

15. **Elemosine**. Venivano erogate per bisogni di singoli, in alcuni casi anche in seguito a disposizione viceregia (al cav. don Giuseppe Arnò nobile Genurino passato alla fede cattolica, a Placido Nicciari per essere dall'aspetto un galantuomo e che per causa del cattivo tempo pernottò in questa e casi simili).

Mendicanti, a quei tempi, infestavano la città di Palermo e spesso, accompagnati da guardie, «per lasciare libera la capitale dalla loro miseria», venivano rimandati ai rispettivi paesi.

Verso la fine di maggio del 1793 ne transitarono da Mezzojuso 88 per essere accompagnati a Vicari e consegnati a quel Capitano di Giustizia che li avrebbe avviati ai paesi di origine. Ad essi venne prestata dall'Università assistenza alimentare, in ragione di grana 8 ognuno, a titolo di elemosina. Di questi mendicanti solo cinque rimasero in Mezzojuso, dove, come sembra, se non si nuotava nell'abbondanza, la mendicizia non era poi tanto diffusa.

16. **Soccorsi**. Erano distribuzioni di frumento o di denaro che venivano fatte nell'inverno, quando, a causa del cattivo tempo o della neve, la povera gente non poteva recarsi nei campi a lavorare e perciò, dicono le scritture, «stava per morire di fame e si mostrava quasi tumultuante». Le distribuzioni venivano fatte con la clausola «da riscuotersi, qualora si potrà, nel prossimo raccolto». In realtà tali «soccorsi» non venivano recuperati mai per intero, di solito anzi in scarsa misura. I giurati querendati per tale motivo si scusavano dicendo che c'erano «persone che si assentavano per soldati della truppa di linea, parte persone morti, parte veramente poveri, parte fuggiti».

Nel conto 1802-1803 si trova una «Nota delle persone alle quali non si ha potuto far pagare quanto da ognuno di essi si deve in conto del prezzo del frumento soccorso alli medesimi e altre persone nel passato gennaio 1802».

Sono 78 individui per la somma complessiva di once 25. 13.5.

17. **Contributo al Collegio di Maria**. Fin dal 1782 i Giurati di Mezzojuso avevano chiesto il permesso di istituire nel comune una «Casa di educazione per le donzelle»⁴⁸, ma questo permesso venne solo il 20 aprile 1793 per l'apertura del Collegio di Maria, dopo che donna Marianna Battaglia aveva provveduto alla sua dotazione, ne aveva fatto adattare i locali e li aveva forniti di suppellettili.

Altre assegnazioni in favore dell'istituendo collegio avevano fatto i sacerdoti don Giuseppe Battaglia e don Angelo Franco, ma esse non poterono essere realizzate subito.

Donna Marianna e suo marito, il barone don Calogero Maria Schiros, erano sempre prodighi verso l'istituzione della quale erano fondatori, ma alcuni anni

⁴⁷ *Conti Civici*, busta 3203 - Conto 1799-1800, volume di cautele, f. 63.

⁴⁸ ASP, Real Segreteria - Dispacci, vol. 1505, f. 312 e vol. 1508, f. 172.

dopo «per il numeroso concorso delle ragazze» la Superiora suor Rosaria Di Miceli chiese all'Università un contributo per il mantenimento di altre due maestre.

Si tenne al riguardo un civico consiglio che fu certamente movimentato, fu forse la prima delle lotte che la pia istituzione dovette sostenere. Alcuni giurati giudicarono la richiesta «ideato bisogno», dei vocali 22 la respinsero completamente, 14 furono favorevoli a «una certa assegnazione», ma alcuni di questi, preoccupati dell'onere che avrebbe dovuto sopportare la civica amministrazione, lasciarono la riunione senza votare. Furono raggiunti dai giurati Elmi e Criscione, furono portati davanti al Maestro Notaro ed espressero voto favorevole. Si contesò la validità di questi voti, si misero in ballo i bisogni dell'Università, si disse che il suo patrimonio si poteva chiamar quasi povero, i vocali che avevano votato a favore furono ritenuti «sospetti».

Venuto l'argomento all'esame del Presidente del Regno che era l'Arcivescovo Mons. Filippo Lopez, questi, senza tener conto delle diatribe che si erano verificate nel consiglio, ma considerando che tutti riconoscevano l'utilità del collegio per la popolazione, con dispaccio del 26 marzo 1797 dispose in suo favore l'assegnazione di un contributo di 15 once l'anno «fino a quando le arriveranno queste aspettative di legati» (quelli dei sacerdoti don Giuseppe Battaglia e don Angelo Franco). Il lascito di tutti i beni del barone Schiros capovolsero la situazione, ma ciò avvenne circa quarant'anni dopo⁴⁹.

18. Spesa per progetti. (*La casa della mamma e la ruota dei bambini progetti*). Il problema dei bambini illegittimi è antico e universale.

Del fenomeno in Mezzojuso ho parlato in altri lavori⁵⁰.

In Sicilia si verificava ciò che avveniva in altre parti: «questi infelici ragazzi si esponevano nelle strade, nei giardini, nelle piazze, tante volte nelle fosse, per cui, o per mancanza di alimento, o per l'intemperie dell'aria, non trovandosi alcuna mano benefica, che li traesse dal pericolo, se ne morivano, e spesso accadeva, che erano divorati dai cani o dalle fiere. In molte città e terre aveano alcuni caritatevoli abitanti introdotto il costume di visitare i luoghi, dove poteano essere esposti, e trovarli li raccoglievano, e li collocavano in una casa, dove erano allattati, ma questa saggia provvidenza non era da per tutto e ciò che reca meraviglia, mancava nella capitale»⁵¹.

Nella nostra isola, oltre il suddetto sistema di assistenza da parte di privati, altri ne vennero escogitati qua e là, fin da tempi lontani, per sottrarre a triste fine tanti poveri derelitti.

Ufficialmente e in maniera uniforme per tutto il regno se ne interessò il viceré Eustachio duca de la Vieville che nel 1750 costituì la *Deputazione dei Proietti*.

Fu allora che in ogni università venne obbligatoriamente istituita la «casa della mamma», con la «ruota» dei bambini progetti.

⁴⁹ Cfr. Ignazio Gattuso, *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Palermo, 1975.

⁵⁰ Ignazio Gattuso. *La popolazione della Terra di Mezzojuso*, Palermo, 1973, pag. 114; *Economia e Società*, Palermo, 1976, pag. 260.

⁵¹ Giovanni E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, Palermo, 1864, vol. III, pag. 406.

Questa ruota che poi fu definita «triste ordigno» e «organo immorale», quando per la prima volta venne istituita dal papa Innocenzo III presso l'Ospedale del Santo Spirito da lui fondato in Roma nel 1198, fu considerata «gloria» di questo pontefice e l'uso si propagò nelle grandi città d'Italia e d'Europa.

In Sinodi siciliani fu ordinato «che un'arca cilindrica, girevole verticalmente sul suo asse, sia collocata in una parete dell'ospedale, ove depresso l'infante, e subito girata, arrivi nelle mani della nutrice che sta nella parte interna...».

La «ruota», in uso anche nei monasteri di clausura per trasmettere oggetti senza comunicare con le persone, era un «arca» o cassetta di forma cilindrica, aperta lateralmente per circa un terzo, girevole sul suo asse in un vano del muro accanto alla porta d'ingresso della casa della mammana. Quando M.ro Nicolò Macaluso ne costruì una nuova nel 1799 impiegò due tavole di castagna per fare i fondi, tre tavole di pioppo, per fare le doghe (come per le botti), una randola (*rànnula*) di ferro e perni per trattenerla nell'asse sul quale doveva girare, e due *frascie* di tavole di castagno per porle dove venne situata la ruota. La spesa fu di un'oncia, 5 tarì e 10 grana.

I piccoli venivano depositati nella ruota sempre a tarda sera o di notte e, per darne avviso, nella porta c'era una campanella fissata a una molla; tirando il laccio, di solito con vigore, cominciava a squillare e continuava fino all'esaurimento delle vibrazioni della molla. Chi eseguiva il deposito si allontanava di corsa, la mammana, detta anche «rotaria dei progetti» correva a prendere il neonato e cominciava a prestargli le prime cure. Lo fasciava, perché questo era l'uso di allora, gli metteva una camiciola, un *gipponello* di saia, il *cuppuluni* (cuffia), il *cuddarèddu* (bavaglino), insomma lo vestiva di sana pianta perché di solito le arrivava ignudo. Il mattino seguente andava alla ricerca di una nutrice cui affidarlo. Per queste sue fatiche percepiva ogni volta un compenso di tre tarì.

A ogni nutrice veniva corrisposto un sussidio mensile di 10 tarì per il solo allattamento, perché tutte le altre spese di vestiario, medico, medicine, e alimentazione speciale, anche per la nutrice in caso di malattia, erano a carico dell'Università.

C'è nel conto V indizione 1801-1802 una nota dell'Aro matario don Giorgio Brancato, firmata dal medico fisico don Pietro Pennacchio, per medicinali somministrati «per li alimenti, e nutrimento soccorso non meno alli ditti Progetti, che alle rispettive nutrici per curargli il latte».

A una nutrice fu dato «brodo e ministrina per diversi giorni», ad un'altra carne di castrato, al progetto febricitante «brodo ed altro», talvolta *vrodu scioccu*, che era brodo magro e non salato forse in seguito a prescrizione di calomelano; ad altre nutrici tarì 6 per ognuna in soccorso per il latte; ad una galletti, gallina e ministrina per nutricàri (allevare) il bambino a letto; ad un altro ancora «cortice per farci bagnoli alla testa che tiene ammalata».

Si vede che l'aromatario, vale a dire il farmacista, forniva non solo medicine, ma anche brodi e minestrine, e forse anche anticipava sussidi in denaro!

Le medicine prescritte, secondo la farmacopea di allora, furono: aloe sciolto in aceto per fare unzioni (forse per lo svezzamento, perché l'amarissimo alòe si

soleva cospargere, a questo fine, nei capezzoli dell'allattante); sciroppo di cicoria, sciroppo di Alchermes, sciroppo di viola; Cremor Tartaro. Il *barbiero* M.ro Ignazio Parisi applicava vescicanti preparati a base di saggime (*saimi*, sugna).

Particolare cura veniva prestata «per stare polita nel corso della malattia», al quale fine venivano forniti *pannolini duplicati*.

Quest'assistenza, vestiario compreso, durava per tutto il «nutricato», che arrivava ai sette anni del progetto, perciò si trovano forniture di *cammise di primo vestire*, calzoni, *fodella* (sottana), *faudali* (grembiule), *cilecchi*, calzette ed altro.

Certo questi bambini venivano «consegnati a qualche donna che dall'indigenza è indotta ad accettarli», per un tenue compenso, ma da quello che si legge nei conti non può dirsi che «i cenci in cui si avvolgono e la maniera con cui vengono mantenuti muove a schifo e pietà». Qualcuno, è vero, moriva, ma ciò non era dovuto al modo come erano mantenuti, al contrario essi fruivano di cure e assistenza che tanti altri bambini, nelle loro famiglie, non potevano avere.

Nel 1786 i Giurati fecero presente al viceré che un progetto era «stroppio d'un lato e d'un piede» e non poteva procurarsi di che vivere, e una proietta non si sapeva dove collocarla mancando «ospitale o altra casa», perciò chiesero di poter continuare l'assistenza in loro favore. Il viceré rispose di continuarla in favore dello stropio per altri cinque anni, per la proietta tacque, ma i Giurati avevano scritto che essa «potrà dar principio in qualche maniera a procurarsi il pane»⁵². A quale tenera età doveva cominciare a farlo!

La spesa in genere per il mantenimento e l'assistenza dei proietti non era lieve, perciò all'Università venne assegnata una congrua (sovvenzione) di 50 once all'anno, che agli amministratori non sembrò sufficiente e chiesero che fosse stata elevata almeno a 80 once. Fu risposto, con dispaccio viceregio del 10 gennaio 1792, di *erogare quant'era necessario* «per il mantenimento di proietti, vestimenti, ed ogn'altra cosa necessaria» giustificando la spesa al Razionale⁵³ (del Tribunale del Real Patrimonio).

La ruota anche se «famigerata» servì a togliere dal pericolo di triste fine molti innocenti, i quali ebbero cure e assistenza adeguate che prima non potevano ricevere o erano incerte; amministratori locali e autorità superiori furono sensibili alla loro condizione. Una speciale commissione formata dal Giurato Seniore, in qualità di Deputato, e dai due Arcipreti, in conformità a disposizione della Giunta dei Proietti, mensilmente eseguivano visite per accertare le condizioni dei bambini affidati alle nutrici, e impartivano disposizioni per una migliore cura e per un adeguato vestiario.

Ciò anticipò di oltre un secolo la creazione dei befotrofi che in forma più organica, ma non certamente migliore, prestarono assistenza ai proietti o trovatelli come poi furono chiamati.

Essi, salvo rare eccezioni, andavano a finire per il baliatico presso famiglie povere che li accoglievano più per il compenso loro assegnato, che per fini

⁵² Conto 1786-87, Volume cautele, f. 180.

⁵³ Conto 1801 e 1802, vol. 3204, f. 163.

assistenziali. Bisogna però dire che, una volta entrati in esse, vi restavano come figli, e come tali trattati, se non con abbondanza di mezzi che mancavano, con esuberanza di affetto.

SPESE PER PROJETTI
e loro incidenza sulle spese generali

ANNO	AMMONTARE DELLE SPESE GENERALI	SPESE PER PROJETTI			% INCIDENZA
		SUSSIDI ALLE NUTRICI	VESTIARIO E ALTRO	TOTALE	
1783-1784	220.19.16	19 — —	2.11.11	21.11.11	9,54
1784-1785	304. 5. 7	19.21 —	10.12. 7	30. 3. 7	9,86
1785-1786	322.23. 8	14.10 —	6.29.18	21. 9.18	6,52
1786-1787	142.14.13	18.10 —	4.21.11	23. 1.11	16,19
1787-1788	manca				
1788-1789	manca				
1789-1790	269. 4.16	35 — —	13.22.12	48.22.12	17,84
1790-1791	325. 7.11	40.17 —	13. 2.19	53.19.19	16,30
1971-1792	340.29.14	38. 1 —	22.24.15	60.25.15	17,64
1792-1793	380.19.18	51. 7.14	25.15.14	76.23. 8	20,00
1793-1794	342.15. 5	37.22 6	22.10.10	60. 2.16	17,54
1794-1795	351. 3. 3	43.10 —	28.20.16	72 — 16	20,05
1795-1796	manca				
1796-1797	387.1. 1	42.25.10	17.12. 5	60. 7.15	15,50
1797-1798	453.28. 9	37 — —	29. 9.12	66. 9.12	14,56
1798-1799	426.27.10	29.10 —	15. 9. 2	44.19. 2	10,32
1799-1800	455.17.11	30.15. 6	22.12.18	52.28. 4	11,42
1800-1801	423.17. 4	37.20.10	26.25.12	64.16. 2	15,13
1801-1802	340.26. 8	47 — —	23.19 —	70.19 —	20,58
1802-1803	245.29.14	27.12 —	10. 5. 3	37.17. 3	15,10
1803-1804	307.24. 2	21.10 —	14.17. 2	35.27. 2	11,40
1804-1805	303.21. 4	21.10 —	13.16.14	34.26.14	11,22
1805-1806	323.10.11	22.20. 5	14.11. 5	37. 1.10	11,45
1806-1807	351.29. 4	42 — —	15. 6.15	57. 6.15	16,23
1807-1808	260.21.14	37.20 —	14. 3.14	51.23.14	19,60
1808-1809	259.28.12	39 — —	13.10.15	52.10.15	20,07
1809-1810	manca				
1810-1811	332.12.19	53.29.18	23. 5. 2	77. 5 —	23,19

19. Indennità di trasferta a giurati. Il sindaco o giurati si recavano in Palermo per il disbrigo di affari dell'Università, compivano quelle che oggi si chiamano «missioni». Vi si recavano ovviamente a cavallo, accompagnati

sempre da campieri, percepivano un compenso in base ai giorni di «vacazione».

20. **Spese per liti.** L'Università aveva, come abbiamo visto, un procuratore causidico suo salariato con 12 once a l'anno, ma il suo compito principale era quello di fare i versamenti alla Tavola per conto dell'Università stessa, che per liti importanti veniva autorizzata a prendere *avvocati e professori*. I professori erano persone pratiche che esaminavano la vertenza e sceglievano o suggerivano l'avvocato. I due professionisti erano legati da cause comuni.

21. **Corrieri.** Continui erano gli arrivi di corrieri speciali o «corrieri circolari» che portavano ordini o bandi; non infrequenti quelli che, per affari importanti, venivano inviati nella capitale o in altri comuni. Percepivano tenui compensi in relazione alla distanza dal luogo di provenienza.

22. **Pesi e misure.** Quando si portava il frumento a macinare nei mulini che erano «privativa» del principe, il quale li dava in gabella, bisognava pagare la «molitura». Questa, per consuetudine, veniva corrisposta in natura mediante la trattenuta di una certa quantità di farina in rapporto al grano macinato.

I gabelloti Cristoforo Canino e M.ro Antonino Cuttilla, per effettuare tale trattenuta, usavano misure false. Per quanto tempo lo abbiano fatto non si sa, ma nell'agosto del 1785 vennero scoperti, e, come prima cosa, fu mandato M.ro Antonino Lo Meli a controllare le misure che venivano usate.

Egli accertò che erano «più grandi della giusta carozza di sedici a tumolo rasi, quando quelli ritrovati per ogni quattordici colme componevano tumolo uno di frumento raso», in altri termini, tenendo conto della colmatura, erano circa l'1,14% in più a tumolo.

Non bastò questo accertamento, ma venne M.ro Carmelo Navarra, «*reggio misuratore*» per rinnovare la misurazione delle stesse carrozze, e trovò esatto il controllo eseguito dal Lo Meli.

In fine venne don Giacinto Benanti «*regio Tumminiero per esercitare il suo ministero*», dice il documento, che era forse quello di accertare la frode.

I giurati rimisero la faccenda a un loro consultore, il dott. don Giovanni Battista Cannizzaro, che, con suo voto, condannò i due gabelloti dei mulini al pagamento di once 29 «pell'adulterazione delle misure colle quali esigevano le moliture di questi singoli in detti molini». La pena, tenendo conto del prezzo del frumento che si aggirava intorno a 3 once la salma, non fu lieve, ma la popolazione frodata voleva dar loro una lezione più efficace, tanto che essi dovettero nascondersi nel tetto della maggiore chiesa, da dove poi fuggirono nascostamente.

Un caso di frode dal quale si rileva il rigoroso controllo esercitato dalla Deputazione di Pesi e

Misure che era l'Ufficio Metrico Provinciale di oggi. Come oggi si pagavano «diritti di bollatura per bilancia, pisera e misure», «diritti di aggiusto, ossia regolazione di pesi e misure».

L'Università, da parte sua, teneva una bilancia «di rame con suo fusto di ferro e suoi laccetti di seta verde per servire di regolamento di tutte le bilance di questo paese come per uso di pisare il pane ed altro commestibile», con la sua «pisera intera di bronzo incominciando dalla mezza quarta sino al rotolo»; teneva inoltre «tre misure di lanna, cioè il quartuccio, il mezzo e il terzo per servire di regola».

Come si vede non mancavano i mezzi e i controlli a garanzia del giusto peso e della giusta misura come volevano le *reali istruzioni*. In forza di esse il 29 dicembre 1810 don Giuseppe Gravina, Deputato della Deputazione Pesi Misure, consegnò a don Giuseppe Russo, procuratore dell'Università di Mezzojuso, «la mezza canna di ferro e la pisera di rame, consistente in n. 9 pezzi, cioè: rotolo once 30, libra once 12, mezza libra once 6; quarta once 3, sesta di libra once 2, oncia una, mezzoncia, $\frac{1}{2}$ quarto d'oncia, $\frac{1}{4}$ ottavo d'oncia o dramma $\frac{1}{8}$ ». L'Università subì, dopo comprò «un tumolo allattato di latta di ferro nuovo, un cartuccio di latta nuovo, e tuttaltro che occorre per far le nuove misure». Ciò in relazione alle norme sull'unificazione di pesi e misure, tant'è vero che al Russo furono consegnate anche due copie delle *Tavole di riduzione*.

IL PUBBLICO PANIZZO

23. Lo scandaglio del pane del pubblico panizzo.

Il «pubblico panizzo» era un servizio al quale l'Amministrazione civica provvedeva per quella parte della popolazione che, non avendo frumento proprio, né mezzi per provvedersene al raccolto, non poteva fare il pane in casa e lo comprava ogni giorno presso i pubblici fornai. Era, come si direbbe oggi, un «servizio municipalizzato», con finalità anche calmieratrici⁵⁴.

Alla gestione di questo servizio accudevano i Giurati e i Deputati frumentari, che erano «quattro soggetti li più probi, idonei e facoltosi... uno del ceto de' Gentil'uomini, altro del ceto dei Borgesi, e due del ceto de' Mastri». Nel 1799-1800, oltre il sindaco, i quattro giurati, i due arcipreti, vi furono don Giuseppe Cuccia (galantuomo), i mastri Francesco Dragotta e Giuseppe Perniciaro, Pietro Antonio Spallitta (borgese). Questi deputati venivano eletti da un pubblico e solenne consiglio che si teneva ogni anno la prima domenica di agosto. Nello stesso consiglio si doveva stabilire la quantità di frumento necessaria «per l'abbasto e provisione» del successivo anno indizionale, cioè dal 1° settembre al 31 agosto.

Primo compito era quello di reperire il frumento nella quantità stabilita dal consiglio, al prezzo più conveniente e stipulare le relative obbligazioni.

Negli anni di raccolto abbondante la cosa era facile ma quando «per la sterilità dell'anno» la

produzione era scarsa sorgevano le difficoltà e si doveva ricorrere a produzione fuori Stato, non bastando il frumento locale, né quello del feudo di Fitalia, il quale feudo era *suffraganeo* a Mezzojuso, che perciò aveva diritto di prelazione sui frumenti ivi prodotti.

Quando nel 1793 si riunì il solito pubblico consiglio per designare tre nominativi tra i quali scegliere il sindaco e uno di essi, dopo «lo bussolo segreto» (sorteggio), fu il notaio Gaspare Maria Franco, questi venne particolarmente segnalato perché aveva «dato sempre pruove non equivoche in pro di questo pubblico e precisamente nell'emergenza di quest'anno in occasione di aver mancato frumenti per la pubblica panizzazione ed il Franco colla più accurata attenzione e straordinarie fatiche si cooperò e ne ottenne l'intento»⁵⁵.

Non mancavano, come suole sempre avvenire nei momenti di scarsezza, quelli che imboscavano il grano. Nel 1785 diverse persone, con due dei novelli giurati e campieri, dovettero recarsi in Fitalia a «tummare» (misurare col tumolo) i frumenti dei magazzini del Puzzillo che si trovarono in quantità superiore a quella denunciata. Nello stesso tempo, essendovi nel paese

⁵⁴ In Palermo, sino alla prima guerra mondiale, c'era il forno municipale e il pane si faceva in forma da mezzo chilo e da un chilo (*pistulùna*), si vendeva nei mercati in apposite baracche di legno (*casòtti*) pure municipali. Era il pane del popolo a basso prezzo, ma non mancava quello di buona qualità; c'era financo la *Boulangerie française*, la panetteria francese, nella vucciria vecchia in prossimità della via Coltellieri.

⁵⁵ ASP-TRP, Dispacci patrimoniali, vol. 3985-3986, f. 286.

«suspizione d'occultazione», per tre giorni consecutivi appositi incaricati andarono in giro *tumulando* diverse partite di frumento.

Par di leggere la cronaca degli anni dell'ultima guerra mondiale.

Venivano poi le difficoltà finanziarie poiché l'Università, non avendo alcun peculio, non poteva acquistare il frumento in contanti. In questi casi, con l'assenso viceregio, ricorreva alla contribuzione delle terze parti del feudo di Fitalia e del prodotto del proprio territorio⁵⁶. I produttori infatti non potevano disporre della terza parte delle rispettive produzioni di grano, che era riservata alle università per sopperire ai bisogni della popolazione. Vero è che l'importo veniva corrisposto dopo averlo smaltito nel pubblico panizzo, ma i baroni mal sopportavano questo sistema annonario che, impedendo la totale disposizione del prodotto, non consentiva loro di operare liberamente sul mercato.

Per completare il quadro riferiamo quel che si verificò nel 1786-87. Per quell'anno erano stati impegnati 600 quintali di frumento, intanto, «ribassati inaspettatamente i prezzi dei formenti per ogni dove, venne a mancare lo smaltimento». Ciò perché il pubblico stimava più conveniente acquistare il grano e confezionare il pane per conto proprio. Venne calcolato che sarebbero avanzate 150 salme di frumento del quale il fornitore richiedeva il pagamento del prezzo prestabilito. Per trovare un rimedio all'incresciosa situazione venne convocato apposito consiglio che decise di obbligare «li cangiatori di farina⁵⁷ e fornarelli» di smaltire il predetto frumento, ed inoltre di aprire il magazzino per venderlo «tanto in contanti, tanto con la delazione» (a rate).

Superate queste difficoltà, veniva lo «scandaglio del pane, operazione che era stata imposta agli adetti all'annona dal viceré Caracciolo appena arrivato, quando apprese che il peso e il prezzo del pane si stabilivano senza tener conto del prezzo del frumento nell'annata, della qualità impiegata, della resa della farina in pane, cosa che era motivo di frode⁵⁸. Lo scandaglio si svolgeva periodicamente, di solito con l'assistenza di uno «scandagliere» e sotto la sorveglianza del serviente dell'Università. In base a quello che abbiamo detto aveva l'ovvio fine di garantire l'impiego di farina di buona qualità, la manipolazione accurata, giusta cottura e giusto peso, e da questi elementi veniva stabilito il prezzo di vendita nelle pubbliche botteghe. Alcune volte tale operazione si compiva con maggior rigore e con particolare solennità. Riportiamo un solo caso, quello del 26 aprile 1786, com'è descritto nel conto dei Deputati frumentari⁵⁹.

«... si sono muliti tumoli 8 (mezza salma) frumenti e si è ricotta la farina in pasta con tutta la dovuta diligenza e perizia di fra Innocenzo da Mezzojuso fornaio perito e colla assistenza de' Giurati, Sindaco, e deputati frumentari (talvolta assistevano i quattro acatapani, e nel 1790 anche l'arciprete latino) che risultò di peso netto cantaro 1.69.6 di pasta la quale (essendo il prezzo del frumento a once 2.28 la salma) costò once 1.14 alli quali aggiunti tari 7.17.3 di

⁵⁶ ASP-TRP, Lettere viceregie, vol. 3672, f. 72 v.

⁵⁷ Erano botteghe in cui la povera gente portava piccole quantità di frumento per averlo cambiato con farina. Durarono fino ai primi anni del nostro secolo.

⁵⁸ ASP, Real SegreteAa, Dispacci, vol. 1528, f. 18.

⁵⁹ ASP-TAP, Conti civici 1786-87, busta 3199.

spese di poliza di consumo, manifattura, e trasporto di frumento a questi molini fanno oncie 1.21.17.3. Fatta la divisione di ditte pasta con ditto prezzo dal detentore di questa Università risultò di crudo per ogni grana 8 il peso di rotolo uno oncie due e quarti due di pasta la quale pasta al forno e fatta ben cuocere secondo l'arte, risultò il peso di cotto rotolo uno ed oncie due di buona qualità e cottura, lo che servir deve al pubblico fornaio di regola per fare da oggi innanzi il pane per vendersi in servizio del pubblico in queste pubbliche botteghe». Il pane del pubblico fornaio veniva marcato con uno speciale bollo, infatti nel 1804 «fu fatto fare da M.ro Nicolò Barbante, scopettiero di Palermo, un bullo di ferro col quale si segnava il pane di questo pubblico panizzo»⁶⁰.

Nonostante ciò il 7 novembre 1785 un corriere fu mandato a Palermo dai novelli giurati con «una loro rappresentanza (esposto) fatta a S.E. il Viceré con la mostra (l'immustra, campione) di due cucchie⁶¹ di pane fatto dal pubblico fornaio M.ro Nicolò Piantoni, gabelloto di questo arrendamento, di pessima qualità.

Lo stesso anno l'Università dovette risarcire di un'oncia, 4 tari e 6 grana i fornai Francesco Pennacchio e M.ro Nicolò Giacinto «per essere andati oppressi per un aggravio del popolo nell'averci venduto grana due meno la cucchia stante il peso di ditto pane essere giusto e non già meno come costa a tutti».

In quanto alla spesa la civica amministrazione sosteneva solo quella dello scandaglio del pane; dell'altra, riguardante il «pubblico panizzo», detto anche «annona frumentaria» o «pubblico panificio», tenevano contabilità separata i deputati frumentari, e il conto, come quello civico, veniva presentato al Tribunale del Real Patrimonio.

Attraverso questi conti si può stabilire l'andamento del prezzo del frumento in quegli anni. Abbiamo accennato al suo reperimento nella quantità occorrente per l'intera annata e alle difficoltà che s'incontravano negli anni di scarso raccolto, quando si doveva andare alla ricerca fuori Stato ed è perciò che forniture arrivavano financo da Mussomeli.

Nelle forniture sono indicati genericamente frumenti e timminie, sempre con gli attributi di «mercantibili e recetibili»; talvolta è specificata la qualità come Castiglione, Cannizzara, Paula, Turcu. Sul prezzo influiva il peso specifico generalmente di rotoli 33 ogni due tumoli, che corrisponde a kg. 13,200 il tumolo, talvolta di rotoli 34 ogni due tumoli perciò kg. 13,600. C'è anche nell'indicazione del prezzo per salma la clausola «inclusi tari 4 dello sfacendo pagando», perché la fornitura, per mancanza di fondi, non veniva pagata in unica volta al momento dell'acquisto, ma a mano a mano che il frumento veniva consumato (sfacendo). Per questo ritardo si doveva corrispondere come una indennità di mora, perciò il prezzo effettivo del frumento va considerato di quattro tari in meno rispetto a quello convenuto.

⁶⁰ Ricordo che quando i fornai cessarono di espletare un servizio pubblico, ma i privati vi si recavano singolarmente, ognuno, per riconoscere il proprio pane, lo segnava con l'importa delle chiavi di casa, le grosse variamente sagomate chiavi di allora.

⁶¹ La cucchia era il pane di forma bislunga con un leggero intacco nel centro per la lunghezza, che rendeva facile la separazione quando si voleva mezza cucchia.

L'andamento del prezzo dei frumenti, quale si rileva dalla seguente tabella, si può così sintetizzare.

Nei primi anni va sulle tre once a salma senza arrivare alle 4; viene l'anno di carestia 1792-1793 e il prezzo sale dapprima a 4 once, l'ascesa continua durante l'anno a 5 e a 6 per arrivare fino alle 8 once. Per ridurre il prezzo del pane si dovette aggiungere farina di orzo a quella di grano. Nel mese di maggio, che è sempre cruciale in simili circostanze, perché esaurite o quasi le scorte e non iniziato il nuovo raccolto, nella pubblica piazza venne a mancare il pane e, per questo motivo, «avea sortita qualche sollevazione»⁶². Fu allora che si fece ricorso al frumento di (Cefalà) Diana pagandolo all'alto prezzo di 8 once la salma. Sopravvenne il nuovo raccolto, probabilmente abbondante, e la crisi fu superata perché il prezzo calò sulle tre once. Aumenta negli anni successivi in cui si mantiene sulle 4 once o poco più, aumenta ancora dal 1800-1801 salendo a cinque once, con una punta di 7 once e 6 tari nel 1804-1805. Negli ultimi anni c'è di nuovo una riduzione a più di tre once, poi un aumento sulle quattro once e nel 1810-1811 a 6 once e 20 tari.

Nel complesso il prezzo, salvo l'annata di carestia in cui arriva a 8 once la salma, e un periodo intermedio di otto anni in cui si mantiene a 5 once, oscilla dalle 3 alle 4 once. Nel 1810-1811 comincia un'impennata dovuta agli eventi bellici in campo internazionale, alla sovrabbondante circolazione di moneta nell'Isola, ai contrabbandi.

Stando al nostro esame vediamo che la produzione locale raramente è bastevole per un anno intero di pubblico panizzo, e in genere si fa ricorso a produzione di altre terre. Di solito è il limitrofo e suffraganeo feudo di Fitalia a sopperire al bisogno, e poi si ricorre a Diana, Corleone, Contessa Entellina, Lercara, Palazzo Adriano, fino a Mussomeli.

Fatta eccezione dell'anno di carestia può dirsi che l'approvvigionamento di grano per la popolazione non mancò mai, e gli aumenti di prezzo non furono eccessivi.

Dai contratti si rileva che il peso specifico doveva essere calcolato «a peso di statera e non già di bilancia», ciò perché il peso con la statera era, come si diceva, «alla grossa», mentre quello con la bilancia sarebbe stato «alla sottile». In merito allo stesso peso era stabilita «la reciproca refazione», cioè se risultava superiore a quello stabilito per contratto, l'aumento doveva essere calcolato a favore del fornitore, se risultava inferiore l'acquirente avrebbe avuto diritto a una riduzione di prezzo.

⁶² Conto 1793-94, TRP, busta 3201, f. 218 cautele.

Prezzo dei frumenti

Anno	Dati desunti da	Provenienza	Qualità	Peso in rotoli ogni due Tumoli	Prezzo in once per salma	Condizioni
1784-1785	scandaglio	—	—	—	3.10 e 3.28	
1785-1786	—	—	—	—	2.28	smaltito l'anno dopo
1786-1787	conto frumentario	Barnaba Tusa	—	16.6 a tum	3.6 e 3.9	comprese tari 4 dello sfacendo pagando
1787-1788 1788-1789	mancano					
1789-1790	panizzo	Vincenzo Di Salvo	—	—	3.4	comprese tt. 4
1790-1791	panizzo	—	—	33	3.16	
		Vincenzo Di Salvo	—	—	3.4	
1791-1792	panizzo	Martino Romano	fr.to e timinia	17 a tum.	3.18	
1792-1793 anno di carestia per siccità	panizzo	Barnaba Tusa, Domenico			4	comprato a Palermo orzo a once 22.20 la salma
		Scarlata, Tommaso Pravata e da singoli		castigliona	5	
		da singoli		fr.ti e timinie	4.10 e 4.18	
		Barnaba Tusa, Girolamo Saragusa e Giuseppe Franzone			6	
		alla Diana da singoli nuovo raccolto luglio-agosto			8	
1793-1794	panizzo	Corleone, Giliberto Bentivegna	gerbino e castigliona	33.6	3.6 e 3.23	inclusi tt. 4
1794-1795	panizzo	Corleone, Giliberto Bentivegna	fr.ti forti e castigliona	34	4 e 3.22	
1795-1796	manca					
1796-1797	scandaglio	Barnaba Tusa e Vincenzo Di Salvo	timinia	33.6	4	
1797-1798	panizzo	Matteo Maddi	castiglioni e timinie	33	4.6	inclusi tt. 4
1798-1799	panizzo	M.ro Gaetano Granatello	fr.ti forti	33	3.26	inclusi tt. 4
		Mussomeli		32	4	inclusi tt. 4
1799-1800	panizzo	Contessa	sambucara		5.11.10	
	scandaglio	Contessa	sambucara		4.28	compresa delatura
	conto frumentario	Matteo di Maddi	fr.ti e timinie	33	4.12	inclusi tt. 4
1800-1801	panizzo	Francesco Di		33	5	inclusi tt. 4

		Salvo Antonio Terrano		33	5	inclusi tt. 4
1801-1802	panizzo	Vincenzo Di Salvo Giuseppe Franzone	fr.ti forti fuori timinie e gerbine	33 33	5.20	inclusi tt. 4
		M.ro Gaetano Granatello	castiglione, timinie e sambucara uniti in unica massa	32	5.14	inclusi tt. 4
1802-1803	panizzo	Vincenzo Di Salvo	castiglione	32.6	6.15	inclusi tt. 4
1803-1804	panizzo	M.ro Giuseppe Perniciaro e Giuseppe Invidiato di Palermo	castiglione	34	5.20	inclusi tt. 4
		persona da nominare	Paola, castiglione e cannizzara	33	5.8	inclusi tt. 4
1804-1805		Antonino Maddi da Palazzo Adriano		33	5.22	inclusi tt. 4
		Mussomeli			7.6	
		delle terze parti			5.20	
1805-1806		M.ro Antonino Masi		33	5.22	inclusi tt. 4
1806-1807		D. Girolamo Valenza Caramanna	paola	34	3.8 e 3.16	inclusi tt. 4
1807-1808		Giuseppe Scaturro			3.20 e 3.24	inclusi tt. 4
		Antonino Ansaldo		34	3-14	risultati viziati di mascarella
		Vincenzo Di Leo da Lercara			4	
1808-1809		Girolamo Valenza		34	4.20	
		D. Giuseppe Scaturro			4.20	inclusi tt. 4
1809-1810	conto frumentario	D. Girolamo Valenza	castiglione, paola e turcu		4.20	inclusi tt. 4 sfacendo pagando
	conto frumentario	D. Giuseppe Di Marco		34	4.18	inclusi tt. 4 sfacendo pagando
	conto frumentario	D. Carmelo Battaglia	timinie	34	4.28	inclusi tt. 4 sfacendo pagando
1810-1811		D. Domenico Di Marco	castiglione	34	5.2	

		Benedetto Chella da Mistretta e Caetano Schirò	castiglione	34	6.20*	inclusi tt. 4
--	--	--	-------------	----	-------	---------------

24. **Carceri e carcerati.** La spesa che l'Università sosteneva per carcerati riguardava dapprima una forma assistenziale che veniva prestata a quelli di passaggio diretti alle Grandi Prigioni di Palermo. Avveniva spesso perché, cominando a piedi, non seguivano lo «stradone reggio» ma trazzere che abbreviavano il percorso.

Le carceri locali, poiché il principe godeva il mero e misto impero, si trovavano nel castello, come n'è segno nel 1613 quando fu collocata una soglia alla *porta della Carzara*, e nel 1714 quando furono eseguiti conzi (riparazioni) nelle *carceri del castello*.

Le carceri, sempre di pertinenza del principe, furono poi costruite nella piazza come si rileva da un «Esito (spesa) fatto (il 30 ottobre 1739) in aver finito di frabricare le novi carceri... che sono 2 Carceri Civili una per le Donne e l'altra per l'Uomini, 2 dammusi, ... una Camera ed un Catoio per servizio di starvi il Castellano seu Carcerario per custodire li carcerati»⁶³.

Nel 1805 il mero e misto impero venne riscattato dalla Regia Corte, ritornando i poteri alla Regia Gran Corte Criminale che, con dispaccio del 3 aprile dello stesso anno, ne diede notizia all'Università, alla quale venne fatto carico della spesa del salario al carceriere (castellano) e del *diario pane* dovuto ai carcerati.

Il trattamento inumano che, in quei tempi, era riservato ai carcerati è ben noto, e non era sfuggito al Caracciolo che il 13 luglio 1787 indirizzò un dispaccio al Tribunale della Gran Corte col quale, rilevata l'iniquità di «orride ed oscure carceri per rinchiudervi i poveri e rei ancorché i loro falli siano leggieri», lo invitava a disporre che le carceri fossero costruite a *forma delle leggi*⁶⁴. In fatto di alimentazione l'Avvocato Fiscale della predetta Corte, don Giuseppe Guggini, nelle sue Istruzioni stabilì che se il pane era somministrato dai parenti poteva arrivare a sei grana al giorno, ma se, per la povertà del carcerato, doveva provvedervi l'Università, questa doveva corrisponderne 4 grana. Per fortuna c'era un correttivo in tempi di penuria, nel qual caso se il pane per ogni quattro grana fosse stato meno di sei once (gr. 400) se ne doveva somministrare 6 grana al giorno.

Nel 1785 in Mezzojuso, per la sterilità dell'anno, venne effettuata la minorazione del pane» (una specie di razionamento) e in tale circostanza l'Università corrispose ai carcerati appunto sei grana di pane.

* Il prezzo sembrò esorbitante perché a Ravanusa frumento del peso di rot. 33 ogni due tumoli era stato offerto a once 5 e tari 10; a Cerda col peso di rot. 34 a once 5.24 la salma, ma, alla fine l'offerta venne accettata.

⁶³ Not. Gaspare Franco, ASP, vol. 5965, f. 144.

⁶⁴ ASP, Real Segreteria, vol. 1505, f. 234 v.

In definitiva l'unico alimento era mezzo rotolo di pane al giorno, e... acqua a volontà. Non è sarcasmo, ma così era stabilito!

25. **Diritti di dispacci.** Specie di «diritti erariali», in misura variabile generalmente tenue (intorno alle 2 onces, talvolta anche meno e di rado più elevate fino alle 5 onces).

26. **Varie.** Tra queste spese ho compreso quelle occasionali che non sono riducibili ad alcuna delle categoria avanti elencate.

Di esse ne ricorderò una sola davvero singolare. Nel conto del 1785-86 (f. 172 cautele) si legge che «per servizio di questa Università» furono comprate 16 carrozzate e mezza di calce nel feudo dell'Uliva (territorio di Godrano) a tarì 6 la carrozzata, e «fu riposta in una fossa fatta ammezzo a questa pubblica piazza».

Sedici carrate di calce non erano poca cosa, e per stemperarla ci voleva una fossa ben grande e questa fu fatta, nientemeno, nel mezzo della piazza. Tale circostanza mi richiama l'altra quando nel 1846 l'arciprete greco, che aveva lavori nella sua matrice, voleva accendere nella piazza una fornace per fare il gesso.

Che ne faceva l'Università di tanta calce? Probabilmente la cedeva a privati per costruzioni con «calce e rina», o per biancheggiare le abitazioni o, se si usava, per diluirla e, mescolandovi solfato di rame (*pètra cilesti*), irrorare i molti vigneti per preservarli dalla peronospera. (oggi si dice *pumpiàri* perché l'irrorazione si compie con una speciale pompa nebulizzatrice, allora si spruzzava sulla pianta con un *scupunèddu di ddisa*).

Da notare però che nessuna somma c'è in entrata per vendita di calce. Veniva data gratuitamente per i suoi poteri disinfettanti e anticrittogamici e perciò a tutela della salute pubblica e a salvaguardia della produzione vinicola, ricchezza del comune?

Resta, come fatto di costume, una fossa di calce nel mezzo della piazza! lo sconcio dovette essere rilevato e nel 1790 dieci carrozzate di calce, comprata a sette tarì la carrozzata, sempre «per servizio di questa Università» fu conservata nella Silva del convento dei PP. Riformati.

Prospetto delle spese annue distinte per categorie

NATURA DELLE SPESE	1783-1784	1784-1785	1785-1786	1786-1787
1. Salariati	76.15 –	62.13. 6	60. 6 –	16.28 –
2. Manut.ne mobili e imm.	---	4.17.17	- 18.10	---
3. Cancelleria	2.11 –	2.22. 5	- 12. 5	- 22 –
4. Pigione locali pubbl. sere.	3 --	---	3 --	2 --
5. Spese contrattuali (Quinti)	8 --	16.8 –	9 --	---
6. Feste	---	3.27.10	- 21 –	- 9 –
7. Orologio pubblico	1. 2.16	1.16. 10	8. 3 –	---
8. Pulizia strade e piazze	- 8 –	- 14 –	- 10 –	- 2 –
9. Sicurezza pubblica	9.12.10	9. 1.10	10, 6–	3.24 –
10. Soldati di passaggio	- 5–	1.14.16	—29.11	- 2 –
11. Milizia	---	---	---	---
12. Strade (costruz. e acconci)	- 2 –	20 —	51.3 –	61 –10
13. Acquedotto e fontane	4 – 4	- 16 –	4.13.13	3. 3– 12
14. Culto Divino	11 – 15	12.15. 5	11.17. 4	9.17 –
15 Elemosine	-12–	5.15.10	- 4 –	- 21–
16. Soccorsi	---	---	---	---
17. Contributo Collegio Maria	---	---	---	---
alle nutrici	19 --	19.21 –	14.10 –	18.10 –
18. Progetti vestiario e altro	2.11.11	10.12. 7	6.29.18	4.21.11
19. Missioni giurati	---	11.28 –	11.11–	7.19 –
20. Spese per liti	---	---	26.15 –	---
21. Corrieri	7.15 –	9.22 –	5.27 –	1.10 –
22. Pesi e misure	---	- 13 –	- 18 –	— 2.10
23. Pubblico panizzo	- 7 –	21.25. 1	1 – 11	1. 1 –
24. Carceri e carcerati	1.15 –	1.21.18	-28. 3	28. 10
25. Diritti dispacci	3.10 –	1.12. 2	16.22 –	9.22 –
26. Varie	70.12 –	85.12.10	77.17.13	- 6 –
Totale	220.19.16	304. 5. 7	322.23. 8	142.14.13
Alla R.C. e Tandari	473 – 18	443.18.12	439. 19. 5	470.19.12
Totale esito once	693.20.14	747.23.19	762.12.13	613. 4. 5

NATURA DELLE SPESE	1789-1790	1790-1701	1791-1792	1792-1793
1. Salariati	59 --	75 --	73 --	99 --
2. Manut.ne mobili e imm.	3.15 –	3 --	3.10–	- 5.2
3. Cancelleria	2.9 –	1.9–	1. 7.105	1.28 –
4. Pigione locali pubbl. sere.	3 --	1.10 –	3.25 –	3.25 –
5. Spese contrattuali (Quinti)	9 – 10	7. – 9	14.10.10	- 13 –
6. Feste	1.17 –	3.27.10	- 21 –	- 9 –
7. Orologio pubblico	5.24 –	- 13.10	1.9.15	- 8.15
8. Pulizia strade e piazze	---	- 15 –	1 --	- 28 –
9. Sicurezza pubblica	2.2 –	11.23.10	- 14 –	4.22 –
10. Soldati di passaggio	- 27.10	2.1.15	2.4.3	- 17.17
11. Milizia	---	---	---	---
12. Strade (costruz. e acconci)	65.22 –	70.5.20	82.28–	49.11.4
13. Acquedotto e fontane	6.29.10	73 --	57.20.15	14.7 –
14. Culto Divino	3.23.10	- 16 –	2.18.16	4.8.17
15 Elemosine	---	2 --	---	70 --
16. Soccorsi	---	---	---	---
17. Contributo Collegio Maria	---	---	---	---
alle nutrici	35 --	40.17 –	38.1 –	52.7.14
18. Progetti vestiario e altro	13.22.12	40.17 –	22.24.15	25.15.14
19. Missioni giurati	18.16 –	6.6 –	15.22 –	3.12 –

20. Spese per liti	---	---	---	---
21. Corrieri	2.22 -	- 25 -	1.8 -	8.21.20
22. Pesi e misure	---	- 3.2	---	- 7 -
23. Pubblico panizzo	- 25 -	- 22.16	1.4 -	3.24.10
24. Carceri e carcerati	- 19.10	---	1.19.10	1.19.10
25. Diritti dispacci	2 - -	13.17 -	---	2.26 -
26. Varie	31.10.14	4.11 -	5.21 -	23.24.5
Totale	269.4.16	325.7.11	340.29.14	380.19.18
Alla R.C. e Tandari	455.23 -	444.13.15	430.4.16	450.8.1
Totale esito once	724.27.16	769.21.6	771.4 -	830.27.19

NATURA DELLE SPESE	1793-1794	1794-1795	1796-1797	1797-1798
1. Salariati	73 - -	60 - -	58 - -	58 - -
2. Manut.ne mobili e imm.	- 15 -	1.19 -	- 18 -	12. 9.15
3. Cancelleria	1.19 -	-29 -	1.15. 5	1.12 -
4. Pigione locali pubbl. sere.	3.25 -	1.25 -	3.25 -	3'25 -
5. Spese contrattuali (Quinti)	7.18 -	7.18 -	20 - -	20-. 5 -
6. Feste	- 6 -	- 11 -	1.16 -	- 12 -
7. Orologio pubblico	- 15 -	- 23. 12	1. 3- 15	- 12 -
8. Pulizia strade e piazze	26.10	- 9 -	4.24 -	1.16 -
9. Sicurezza pubblica	3.18 -	8.11 -	7. 9 -	9.28 -
10. Soldati di passaggio	- 25 -	- 12. 8	2.11 -	4.10 -
11. Milizia	---	---	---	22.19
12. Strade (costruz. e acconci)	95 - -	70 - -	112.9-	147.13. 6
13. Acquedotto e fontane	10. 3. 5	57- 4-	25. 5 -	6. 4.10
14. Culto Divino	26.26.16	26. 2.14	28 - 6	28.18
15. Elemosine	- - 3	- 18 -	1.15 -	1.21.13
16. Soccorsi	---	---	---	---
17. Contributo Collegio Maria	---	---	20 - -	15 - -
alle nutrici	37.22. 6	43.10 -	42.25-10	37 - -
18. Progetti vestiario e altro	22.10.10	28.20.16	17.12. 5	29. 9.12
19. Missioni giurati	5.10 -	15.10.13	18.12 -	13.18 -
20. Spese per liti	25 - -	- - -	5 - -	- - -
21. Corrieri	1.12 -	3.15 -	2.29.10	2.22 -
22. Pesi e misure	- 15-10	- 15 -	- - -'	- 16.10
23. Pubblico panizzo	- 6 -	- 9 -	1. 1.10	- 12 -
24. Carceri e carcerati	2. 1 -	2.11 -	- 24 -	1 . 7 -
25. Diritti dispacci	8.27.10	5.16 -	4.27 -	6.16 -
26. Varie	14.12.18	15.14 -	3 - -	28.21.
Totale	342.15. 5	351. 3. 3	387. 1.1	453-28- 9
Alla R.C. e Tandari	452.21.15	471.25 -	516.23.15	44328.17
Totale esito once	795.7 -	822.28.3	903.24.16	897.27. 6

NATURA DELLE SPESE	1798-1799	1799-1800	1800-1801	1801-1802
1. Salariati	58 - -	58 - -	58 - -	58 - -
2. Manut.ne mobili e imm.	- 20 -	2. 5.15	- 8 -	1.21.10
3. Cancelleria	1. 1 0 -	5. 6 -	1.21. 4	- 24 -
4. Pigione locali pubbl. sere.	3.25 -	6.15 -	6 - -	6.15 -
5. Spese contrattuali (Quinti)	20.28-	20 - -	20 - -	---
6. Feste	-12-	- 8.5	- 15-	---
7. Orologio pubblico	2.3 -	1.21. 5	- 8 -	7.24 -
8. Pulizia strade e piazze	1. 4 -	- 10.1 0	- 14.10	- 18. 4
9. Sicurezza pubblica	7. 1 -	---	20.1 -	9.12 -
10. Soldati di passaggio	6. 1 -	1.20 -	3. 1. 5	- 26 -
11. Milizia	37.12-	8.15-	---	---
12. Strade (costruz. e acconci)	100 - -	74.12.13	104.1 0 -	100 - -

13. Acquedotto e fontane	12. 5. 6	60. 1 –	59.13. 5	9. 1.1 1
14. Culto Divino	28. 8.17	27 – 7	27.. 730	13.15 –
15 Elemosine	2. 2 –	– 28 –	– 24 –	1.20 –
16. Soccorsi	40—	88 – –	– – –	131 5. 8
17. Contributo Collegio Maria	15 – –	15 – –	15 – –	5 – –
alle nutrici	29.10 –	30.15. 6	37.20.10	47 – –
18. Progetti vestiario e altro	15. 9. 2	22.12.18	26.25.12	23.19 –
19. Missioni giurati	25. 4–	10.21. 6	7.20. 8	8.28.10
20. Spese per liti	– – –	– – –	– – –	– – –
21. Corrieri	2. 1. 5	1 – 2	2.29.10	3.16 –
22. Pesi e misure	– 10 –	– 5.10	– 5.15	– – –
23. Pubblico panizzo	– 16 –	– 16.1 0	– 24.1 0	– 18 –
24. Carceri e carcerati	1. 8 –	2. 7 –	– – –	– 18 –
25. Diritti dispacci	4. 8 –	13.21–	17.17 –	15.15. 8
26. Varie	12.6 –	4.15. 4	12.20. 5	12.19.17
Totale	426.27.10	455–17–11	423–17– 4	340.26.8
Alla R.C. e Tandari	435.18.18	435.12. 9	435.12.14	429. 3.12
Totale esito once	862.16. 8	891– –	858.29.18	770 – –

NATURA DELLE SPESE	1802–1803	1803–1804	1804–1805	1805–1806
1. Salariati	74.27.10	58 – –	45.20 –	58 – –
2. Manut.ne mobili e imm.	– – –	– – –	–24–	1.13
3. Cancelleria	1.16 –	1.27 –	1.28 –	–18 –
4. Pigione locali pubbl. sere.	1.20 –	4.15 –	– 25 –	8 – –
5. Spese contrattuali (Quinti)	– – –	18 – –	18 – –	7.18 –
6. Feste	–19–	2. 9 –	1. 9 –	–26
7. Orologio pubblico	6.12 –	– – –	– – –	3. 15 –
8. Pulizia strade e piazze	– – –	– 6 –	– 2.10	– 7 –
9. Sicurezza pubblica	30. 14 –	6.26 –	3.18 –	4.16 –
10. Soldati di passaggio	– 20 –	– 14 –	1.10.10	1.22 –
11. Milizia	– – –	7– –	– – –	8.26.10
12. Strade (costruz. e acconci)	40 – –	60.18 –	– – –	42.19.10
13. Acquedotto e fontane	6.11.11	13.10.10	6. 5.10	14.13.17
14. Culto Divino	3.16.10	28.28 –	5.18 –	14.22.15
15 Elemosine	1.12 –	– 12 –	– – –	3.13 –
16. Soccorsi	– – –	– – –	– – –	– – –
17. Contributo Collegio Maria	– – –	15 – –	– – –	5 –
alle nutrici	27.12 –	2.1.10 –	21.10 –	22.20 –
18. Progetti vestiario e altro	10. 5. 3	14.17. 2	13.16.14	14.11. 5
19. Missioni giurati	4–24–	14. 4.10	6. 6 –	19 – –
20. Spese per liti	– – –	– – –	86.10.14	41.24
21. Corrieri	2.21–	1.17–	1.24 –	4 –
22. Pesi e misure	– – –	– – –	– – –	– – –
23. Pubblico panizzo	– – –	11.24 –	1. 9. 8	1. 9 –
24. Carceri e carcerati	1.12 –	1.20 –	6.18.10	6.15.12
25. Diritti dispacci	15.17.7	9. 2 –	18.24 –	17.16 –
26. Varie	16.10. 3	18.4 –	62.11. 8	20.14. 2
Totale	245.29.14	307.24.2	303.21: 4	323.10.11
Alla R.C. e Tandari	430.24. 3	435.20.18	430. 4.19	424.26.18
Totale esito once	676.23.17	743.15 –	733.26.3	748– 7. 9

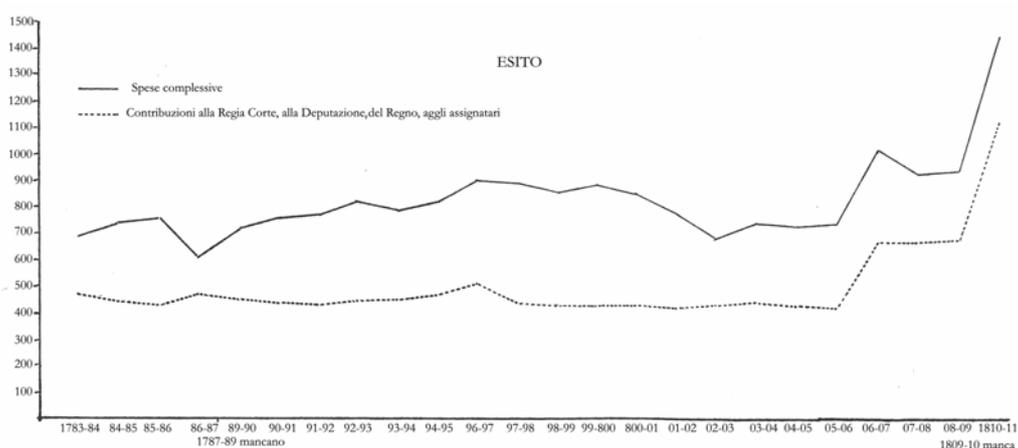
NATURA DELLE SPESE	1806–1807	1807–1808	1808–1800	1810–1811
1. Salariati	74 – – –	65 – – –	62 – –	73.26. 5
2. Manut.ne mobili e imm.	2 – 15	– 6 –	– – –	– 10 –
3. Cancelleria	1.22 –	1.21 –	4. 9. 4	3.25 –
4. Pigione locali pubbl. sere.	8 – –	2 – –	5 – –	– – –
5. Spese contrattuali (Quinti)	11 – –	8.16.10	12.24.15	14.5. 8
6. Feste	1.26–	– – –	1.10 –	– – –
7. Orologio pubblico	2.20 –	– 28 –	– 9 –	2. 3.10
8. Pulizia strade e piazze	– 10 –	– 2 –	– 10.16	–
9. Sicurezza pubblica	2.17 –	2.12 –	2.16 –	7.29.12
10. Soldati di passaggio	1.18 –	1.20. 9	– 12 –	7. 4 –
11. Milizia	– – –	– – –	– – –	– – –
12. Strade (costruz. e acconci)	86.–.8 –	41.18 –	42 – –	– – –
13. Acquedotto e fontane	14. 9.16	4.18 –	12.2 –	4.17 –
14. Culto Divino	18. 9.15	4–29 –	9– 14– 10	5.13.10
15 Elemosine	– – –	– 14 –	– – –	– 11.15
16. Soccorsi	– – –	– – –	– – –	– – –
17. Contributo Collegio Maria	4.12–	– – –	– – –	5 – –
alle nutrici	42 – –	37.20 –	39 – –	53.29.18
18. Progetti vestiario e altro	15. 6.15	14. 3.14	13.10.55	23. 5. 2
19. Missioni giurati	13 – –	2.19 –	2 – –	– – –
20. Spese per liti	– – –	– – –	– – –	– – –
21. Corrieri	1.13 –	2.24 –	4.15. 6	3. 8 –
22. Pesi e misure	– – –	– – –	– 9. 4	1.18 –
23. Pubblico panizzo	– 24 –	1. 5.16	– 24 –	9 – –
24. Carceri e carcerati	18.10. 3	18.19. .5	11.26. 4	18.24.15
25. Diritti dispacci	9.12 –	29.5 –	22 – 10	57.12 4
26. Varie	22 – –	20.10 –	13.13.28	40.9 –
Totale	351.29. 4	260.21.14	259.28.12	332.12.19
Alla R.C. e Tandari	672.12. 6	671.21. 9	680. 1. 8	1120.1.2
Totale esito once	1024.11.1.0	932.13. 3	940 – –	1452.14.1

Tabella di raffronto delle entrate e delle uscite e dell'incidenza delle contribuzioni erariali sul totale delle entrate

Anno	Introito			Esito			Incidenza Contribuz. Sulle Entrate %
	Da Tributi	Altre	Totale	Contribuz. Erariali	Spese Generali	Totale	
1783-1784	700 --	---	700 --	473 - 18	220.19.16	693.20.14	67.57
1784-1785	705 --	42.16 6	747- 14. 6	443.18.12	304. 5. 7	747.23.19	59.30
1785-1786	750 --	20.13. 3	770.13. 3	439- 19- 5	322.23. 8	762.12.13	57
1786-1787	613.4. 5	8 - 10	621. 4.15	470.19.12	142.14.13	613. 4. 5	75.68
1789-1790	740 --	- 10.15	740.10.15	45518.16	269. 4.16	724.27.16	61.48
1790-1791	770 --	6.22 -	776.22 -	444.13.15	325. 7.11	769.21. 6	57.21
1791-1792	770 --	- 18. 3	770.18. 3	430- 4. 6	340.29.14	771.4 -	55.84
1792-1793	770 --	60.28-	830.28 -	450. 8. 1	380.19.18	830.27.19	54.21
1793-1794	770 --	28.17- 9	798.17- 9	452.21.15	342.15.5	795. 7 -	5664
1794-1795	770 --	53. 2 -	823.2 -	471.25 -	351. 3. 3	822.28. 3	57.22
1796-1797	891.2. 2	42.16.5	93318.17	516.23.15	387. 1. 1	903.24.16	55.30
1797-1798	830.20.17	67. 7.16	897.28.13	44328.17	453.28. 9	897.27. 6	49.38
1798-1799	800 --	66.4. -	866.4-	43518.18	426.27.10	862.16. 8	50.23
1799-1800	800 --	91 --	891 --	435.12. 9	455. 17. 11	891 --	48.82
1800-1801	819 --	40 --	859 --	435. 12.14	423.17. 4	858.29.18	50.64
1801-1802	730 --	40 --	770 --	429. 3.12	340.26. 8	770 --	55.71
1802-1803	600.3.12	76.20. 5	676.23.17	430.24.3	245.29.14	676.23.17	63.60
1803-1804	697.15 -	46 - -	743.15 -	435.20.18	307.24. 2	743.15 -	58.54
1804-1805	697 --	40 --	737--	430. 4.19	303.21. 4	733.26. 3	58.34
1805-1806	708.7.10	40 --	748. 7.10	424.26.18	323.10.11	748. 7.9	56.68
1806-1807	984.11.10	40 --	1024.11. 10	672.12. 6	351.29. 4	1024.11.10	65.62
1807-1808	892.13.1	40 --	932.13. 1	671.21.9	260.21.14	932.13.3	71.99
1808-1809	900 - -	40 - -	940 - -	680. 1. 8	259.28.12	940 - -	72.33
1810-1811	14.5.23 -	---	1425.23 -	1120. 1. 2	332.12.19	1452.14. 1	78.59

Prospetto della chiusura di esercizio nei singoli anni

Anno	Introito	Esito	Avanzo	Disavanzo
1783-1784	700 --	693.20.14	6.9. 6	
1784-1785	747.14. 6	747.23.19	--	- 9.13
1785-1786	770.13. 3	762.12.13	8 - 10	
1786-1787	621. 4.15	613. 4. 5	8 - 10	
1789-1790	740.10.15	724.27.16	15.12.19	
1790-1791	776.22 -	769.21. 6	7 - 14	- 15.17
1791-1792	770.18. 3	771.4 -	--	
1792-1793	830.28 -	830.27.19	-- 1	
1793-1794	798.17. 9	795.7 -	3.10. 9	
1794-1795	823.2 -	822.28. 3	- 3.17	
1796-1797	933.18.17	903.24.16	29.24. 1	
1797-1798	897.28.13	897.28. 6	-- 7	
1798-1799	866.4 -	862.16. 8	3.17.12	
1799-1800	891 - -	891 - -	- - -	
1800-1801	859 --	858.29.18	-- 2	
1801-1802	770 --	770 --	--	
1802-1803	676.23.17	676.23.17	--	
1803-1804	743.15 -	743.15 -	- - -	
1804-1805	737 --	733.26.13	3.3.17	
1805-1806	748. 730	748. 7. 9	-- 1	
1806-1807	1024.11.10	1024.11.10	--	
1807-1808	932.13. 1	932.13. 3	---	-- 2
1808-1809	940 - -	940 - -	- - -	
1810-1811	14.52.14. 1	1425.23 -	26.21. 1	



Appendici

APPENDICE N.1

I Conti Civici di Mezzojuso nell'Archivio di Stato di Palermo (Tribunale del Real Patrimonio)

Busta 3198

Conto III indizione 1784-1785:

Conto dei Giurati e cautele

Conto del Tesoriere

Volume di cautele

Conto IV indizione 1785-1786:

Conto dei Giurati e del Tesoriere

Volume di cautele

Busta 3199

Conto V indizione 1786-1787:

Conto dei Giurati

Conto del Tesoriere

Volume di cautele

Conti VI inc. 1787-1788 e VII inc. 1788-1789 mancano

Conto VIII ind. 1789-1790:

Conto del Tesoriere e cautele

Conto IX ind. I 1790-I 1791:

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele

Conto 1790-1791 dei Deputati del selciato delle strade

Conto 1786-1787 dei Deputati Frumentari e cautele

Un fascicolo di scritture varie

Busta 3200

Conto X ind. 1791-1792:

Solo volume di cautele (tarlato)

Conto XI ind. 1792-I 1793:

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele (in unico volume)

Conto dei Deputati Frumentari 1792-1793

Busta 3201

Volume dei conti dell'anno XII ind. 1793 e 1794, con le cautele, e un fascicolo riguardante «conto del Civico Patrimonio» dello stesso anno

Conto (del Tesoriere e cautele) dell'anno XIII ind. 1794-95; lo precede il Conto dei Giurati e dei Deputati frumentari

Conto XIV ind. 1795-1796 manca

Conto XV ind. 1796-1797: Conto del Tesoriere dal 1° settembre al 17 gennaio
Conto dei Giurati dal 17 gennaio al 31 agosto Volume di cautele dell'intero anno

Fascicolo del conto dei Deputati delle Strade XI ind. 1792-93 e XII ind. 1793-1794; altro 1794-1795 per tutto il 1796-1797.

Carte sciolte: apoche, querende e disquerende dei Deputati delle strade XII ind. 1793-1794

Busta 3202

Conto dei Giurati e del Tesoriere e cautele dell'anno I ind 1797-1798 (unico volume)

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele II ind. 1798-1799 (unico volume)

Conto dei Deputati delle strade per la costruzione della nuova strada carrozzabile dal 1° sett. XVIII ind. 1791 al 31 agosto 1798

Conto dei Deputati delle strade dell'anno XIII ind. 1794-1795 per tutto l'anno
V ind. 1796-1797

Conto dei Deputati delle strade e strada carrozzabile ind. 1798-1799

Busta 3203

Conto III ind. 1799-1800:
Conto del Tesoriere
Volume di cautele

Conto frumentario dei Giurati dell'anno 1799-1800 con cautele

Conto dei Deputati delle strade 1799-1800

Conto del Tesoriere IV ind. 1800-1801 (volume unico con cautele)

Conto dei Deputati delle strade 1800-1801

Fascicolo di querende e disquerende sul conto 1800-1801 e documenti vari allegati

Documenti vari riguardanti il ponte di S. Anna, gabella del macino (appalto), pubblico panizzo; altre carte sciolte (replica di querende 1800 e argomenti vari)

Busta 3204

Conto V ind. 1801-1802:

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele in unico volume

Conto VI ind. 1802-1803:

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele in unico volume.

Contiene il conto della gabella del macino

Conto VII ind. 1803-1804:

Conto dei Giurati, del Tesoriere e cautele in unico volume.

Carte sciolte che sono documenti vari riguardanti i predetti conti.

Busta 3205

Conto VIII ind. 1804-1805:

Conto del Tesoriere e cautele in unico volume

Querende e disquerende relative al predetto conto

Conto dei Deputati del pubblico panizzo 1804-1805

Varie note delle polize dello smaltimento delle Terze parti obbligate a contribuire a questa Università nell'anno 1804-1805 per la pubblica panizzazione 1804-1805

Conto IX ind. 1805-1806:

Conto del Tesoriere e cautele in unico volume

Nota di frumenti orzi e legumi prodotti nel 1803-1804 nello Stato di Mezzojuso e suoi feudi suffraganei: frumenti salme 2939, orzi 555, fabbe (fave) 428, lenti 10

Carte sciolte riguardanti panizzazione.

Busta 2306

Conto X ind. 1806-1807 dei Giurati e cautele in unico volume

Conto 1806-1807 dei Giurati e Deputati frumentari

Conto XI inc. 1807-1808 dei Giurati, del Tesoriere e cautele in unico volume

Conto del pubblico panizzo 1807-1808

Conto XII inc. 1808-1809 del Tesoriere

Conto dell'annona frumentaria XII inc. 1808-1809

Libro della diario esazione della Gabella delli gr. 2 a rotolo di carne e tenuto in Economia in quest'anno XI ind. 1807-1808 da questi Giurati in Mezzojuso

Conto XIII ind. 1809-1810 manca

Busta 3207

Conto di carico e discarico XIV ind. 1810-1811 dei Giurati e del Tesoriere
Volume di cautele 1810-1811 Nuova congrua per le spese da farsi dall'Università

Conto, con relativo carteggio, del Pubblico Panificio XIII ind. 1809-1810

Conto dei Deputati frumentari XIV ind. 1810-1811

Smaltimento diario delle salme 900 frumenti obligati da Benedetto Chetta e Gaetano Schirò per il pubblico panificio XIV ind. 1810-1811

Conto del Collettore della Gabella del Macino, alla ragione di grana quindici per ogni tumolo di frumento che si va a molire... economicamente amministrata dal 1° settembre 1810 a tutti li 31 dicembre detto anno

Fede del Detentore sui cespiti che possiede l'Università

Querende e disquerende dei Giurati XIV ind. 1810-1811

Fogli sciolti vari

Appendice n. 2

Compilazione dei Mandati di Pagamento

La formula dei mandati di pagamento, sostanzialmente simile a quella odierna, era la seguente:

X. Y. Tesoriero di questa Università e del denaro di essa pervenuto in suo potere pagate... (importo) a... (creditore) al quale si pagano per... (causale) e ponete a conto, che in seguito di essi recuperando il presente mandato vi saranno fatti buoni.

Il mandato veniva firmato dai giurati o da alcuni di essi, controfirmava di solito il mastro notaro.

Il detentore controllava e dava il benestare con la formula: si passi per non essere debitore.

La riscossione avveniva davanti a notaio, che redigeva l'apoca (ricevuta), troviamo perciò «notaio apocataro», il quale annotava il pagamento nel mandato come appresso:

Data...

Agl'atti mei è state fatta apoca in ditta somma da ditto... in favore di ditto Tesoriero per ditta causa alla quale... (si abbia riferimento).

Firma

APPENDICE N.3

I Giurati

Durante il periodo dei 28 anni da noi studiato, si alternarono nella carica di giurato complessivamente 47 individui.

Quello che più a lungo ricoprì la carica fu don Giorgio Brancato per sette anni. Seguono gli altri come appresso:

5 anni

D. Leonardo Battaglia
D. Giuseppe Gattuso

4 anni

M.ro Giov. Battista Lo Meli
D. Gabriele Buccola
D. Pietro Pennacchio

3 anni

Not. D. Antonino Criscione
D. Salvatore Elmi
D. Nicola Stratigò
D. Giuseppe Criscione
D. Saverio Savino

2 anni

Not. D. Sebastiano Mamola
D. Francesco Gattuso
D. Pasquale Chisesi
D. Salvatore La Barbera
D. Domenico Scarlata
D. Onofrio Buccula
D. Rosario Di Maggio
Not. D. Francesco M. Messina
Not. D. Ciro Franco
D. Sebastiano Madonia
D. Giuseppe Lampiasi
Not. D. Vito Criscione Valenza
Not. D. Gaspare M. Franco
D. Nicolò Schirò
D. Giuseppe Elmi

un solo anno

D. Girolamo Gattuso
D. Domenico Di Miceli
D. Paolo Parisi
D. Filippo Di Miceli
D. Girolamo Ferrara
Vincenzo Figlia
D. Antonino Gattuso
D. Benedetto Granatello
D. Liborio Lo Meli
D. Pietro Ferrara
D. Francesco Buccola
D. Nicolò Dragotta
D. Filippo Accascina
M.ro Francesco Dragotta
D. Sigismondo Gebbia
D. Giuseppe Cuccia
D. Francesco Romano
D. Giuseppe Franco
D. Giuseppe Zambito
D. Sigismondo Xhanino
D. Giovanni Barbaccia

Questi giurati che formavano la «seggia»⁶⁵, come comunemente si chiamava l'organo amministrativo, e dovevano essere «soggetti abili, probi, capaci e meritevoli all'impiego», si fregiavano tutti del «don», appartenevano perciò alla categoria dei galantuomini e ci sono tutti i notai.

Due soli - Giovan Battista Lo Meli e Francesco Dragotta - appartenevano al ceto dei «mastri», e Vincenzo Figlia, che non ha alcuna qualifica, probabilmente era «borgese». In definitiva una sola classe era sempre al potere.

Da notare che non c'era incompatibilità tra dipendenti dell'Università e amministratori di essa, tanto che don Pietro Pennacchio, che era medico fisico «salarinato» dell'Università, ben quattro volte fu nello stesso tempo giurato, e don Gaspare Franco, che ne era il Mastro Notaro, lo fu due volte.

⁶⁵ I giurati, nelle solenni riunioni e così pure quando nelle chiese presenziavano alle sacre funzioni, sedevano in uno speciale scanno che era la sedia juratoria, perciò l'organo amministrativo in carica, nell'uso comune, prese il nome di «seggia».